

Rassegna del 03/05/2013

CONFCOMMERCIO

STAMPA	6 Primo obiettivo: creare lavoro	R.TAL. - A.PIT.	1
--------	----------------------------------	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	8 Letta accelera, c'è la squadra - Fassina all'Economia. Il ritorno di Micciché	Martirano Dino	4
CORRIERE DELLA SERA	9 Trattativa finale tra premier e Alfano. A sinistra la rivincita degli ex ds	Guerzoni Monica	6
SOLE 24 ORE	10 Moratoria per il 2013 Le città dove pesa di più - Attacco in due tappe all'Imu: moratoria 2013 e riforma dal 2014	Mobili Marco	7
CORRIERE DELLA SERA	7 Lavoro e investimenti, così l'Italia spinge per un Patto «flessibile»	Galluzzo Marco	9
REPUBBLICA	4 "Ora possibili 12 miliardi di investimenti ma su esodati e Cig niente improvvisazioni"	Polidori Elena	10
MESSAGGERO	5 Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: tassazione tutta da ripensare basta rigore, puntare sulle infrastrutture	Amoruso Roberta	11
CORRIERE DELLA SERA	6 L'Europa chiede rigore, Letta ottimista	Offeddu Luigi	12
MF	4 Intervista ad Angel Gurria - Gurria (Ocse): l'Italia deve tagliare il debito - Gurria: adesso riducete il debito	Francaledi Valeria	14
SOLE 24 ORE	3 Draghi, quarto taglio Tassi Bce allo 0,50% - La Bce pronta a tagliare ancora	Merli Alessandro	16
IL FATTO QUOTIDIANO	6 Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: "Galera per gli evasori fiscali, come in Usa" - "Facciamo come negli Usa: chi evade va in galera"	Cannavò Salvatore	19
REPUBBLICA	6 Debiti alle imprese, paga la Cdp liberati 5 miliardi per l'Imu e per annullare l'aumento Iva	D'Argenio Alberto	21
REPUBBLICA	9 Renzi: no a Berlusconi nella Convenzione - Convenzione, Renzi stoppa Berlusconi "Gravissimo farne un padre costituente"	Bei Francesco	23

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1 La spesa pubblica è il vero nodo	Boeri Tito	25
SOLE 24 ORE	1 L'editoriale - I segnali che aspetta l'Italia del lavoro	Quadrio Curzio Alberto	26
SOLE 24 ORE	1 Perché l'Imu va ridisegnata	Guiso Luigi	28

SETTORI

SOLE 24 ORE	17 «Staffetta» fra redditometri	Deotto Dario	29
SOLE 24 ORE	18 Fatture false, il reato raddoppia	Iorio Antonio	31

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	35 Ad aprile il mercato accusa una nuova flessione (-10,8%) - L'auto in frenata anche ad aprile	Grandi Augusto	32
-------------	---	----------------	----

» » Dossier / Le mosse per la crescita

Primo obiettivo: creare lavoro

La recessione si batte offrendo opportunità d'impiego. Letta ha annunciato una revisione della riforma Fornero. Intanto le aziende si scontrano con ricavi sempre più bassi e carico fiscale quasi insostenibile. **Come se ne esce?**

I precari in cifre

2,3
milioni
I lavoratori con contratto a tempo determinato

1
anno
La durata del contratto (massima) nel 73% dei casi

943
euro
Lo stipendio medio dei lavoratori con contratti a tempo determinato

39%
coi genitori
I lavoratori a tempo che non hanno lasciato casa

18%
laureati
Circa 442 mila hanno una laurea (dati: Fondazione Hume)

L'economista Pd “Va incentivato chi assume senza scadenza”

Non credo che prevarrà l'idea di mettere in discussione totalmente la legge Fornero» Carlo Dell'Aringa, deputato del Pd ed economista così commenta le dichiarazioni del premier Enrico Letta a proposito della legge di riforma del mercato del lavoro.

«È il famoso cacciavite, la legge va aggiustata con un potenziamento degli incentivi alle imprese per assumere a tempo indeterminato, come è scritto nei programmi di tutte le forze politiche». Le aziende però in molti casi non hanno neanche rinnovato i contratti, peggiorando la situazione dei



Economista
Dell'Aringa
è stato
eletto col Pd

precari. «Era emerso già nelle valutazioni dei saggi lo stimolo all'utilizzo dei rapporti di lavoro temporanei che fanno parte della buona flessibilità perché non sono del tutto precari, hanno garanzia di legge, minimi contrattuali, previdenza e via dicendo. Qualche lamentela è arrivata dalle aziende per la difficoltà di utilizzare il contratto di apprendistato a causa degli adempimenti burocratici. Ad esempio si potrebbe rimuovere l'obbligo di dimostrare con motivi oggettivi il ricorso a contratti a termine». Bisogna però fare i conti con la crisi. «È un problema molto delicato. Si tratta di capire quanto ci sia consenso tra le parti sociali nel rendere più flessibile un contratto temporaneo e non stabile, anche se ha tutte le garanzie di legge. In un periodo di crisi forse val la pena di salvare tutte le occasioni possibili di lavoro. Perché sono più le aziende che decidono di non assumere che quelle che lo fanno». [R. TAL.]



La commerciante

“Il contributo Inps per i licenziamenti è insostenibile”

Una partita che va giocata con urgenza». Jole Vernola, responsabile Politiche del lavoro e welfare di **Confcommercio**, la vede così: «Intervenire sulla flessibilità in entrata è assolutamente prioritario». La riforma della legge Fornero messa in cantiere dal governo, insomma, non può che iniziare da qui: «Rivedendo quelle previsioni sulle tipologie contrattuali cosiddette flessibili che limitano, di fatto, la possibilità di fruirne». Il primo punto riguarda i contratti a tempo determinato. «Occorre rivedere il contributo aggiuntivo del-

Preoccupata
Vernola
esperta
di welfare

L'industriale

“Manca ancora la flessibilità in entrata”

Dovendo sintetizzare, bastano appena tre parole: «Flessibilità in entrata». Sui correttivi da imprimere alla riforma della Legge Fornero annunciata dal governo, Massimo Pavin, presidente di Confindustria Padova, non ha dubbi: «E' il primo punto su cui intervenire per fare in modo che la ripresa, attesa verso fine anno o nel 2014, sia accompagnata da un maggior numero di assunzioni, soprattutto tra i giovani».

Bene, quindi, la manifestazione d'intenti del premier Letta e del ministro del Lavoro Giovannini. «Ci sono aspetti della legge che vanno cambiati o migliorati

Le imprese
Massimo
Pavin lavora
a Padova

l'1,4%, troppo penalizzante per settori che hanno un bisogno fisiologico di questa tipologia di contratti – spiega la Vernola -. Altra criticità riguarda l'eccessivo ampliamento dei termini che devono intercorrere tra un contratto a termine e l'altro». Capitolo numero due. «La seconda questione concerne il contributo da versare all'Inps e a carico dell'impresa in caso di licenziamento e che va assolutamente rivisto – prosegue -. E' escluso solo in caso di dimissioni e c'è l'obbligo di pagarlo anche quando il licenziamento è disposto per giusta causa». Terzo: potenziamento dell'apprendistato. «Il 42% dei contratti di apprendistato sottoscritti in Italia viene stipulato proprio da imprese rappresentate da **Confcommercio** – fa notare -. Una tipologia contrattuale, tra l'altro, che implica un'altissima percentuale di riconferma: tra il 70 e l'80 per cento».

[A. PIT.]

– assicura Pavin -. Mi riferisco, in particolare, ai contratti a termine, resi troppo rigidi dalle nuove norme: l'effetto concreto, fin dall'estate scorsa, è stato quello di penalizzare le nuove assunzioni di giovani». Non solo: «Occorre ridurre ulteriormente l'intervallo di tempo per il loro rinnovo – spiega -. Ma si potrebbe pensare anche a una abrogazione generalizzata del causalone». Capitolo apprendistato. «Va reso più snello e c'è da varare al più presto anche la riforma dei servizi per l'impiego. È un insieme di misure a cui dare attuazione subito, insieme alla detassazione delle assunzioni dei giovani, per provare a mitigare il dramma di una disoccupazione giovanile oggi al 38,7% tra i 15 e i 24 anni». Prioritaria anche la riduzione delle tasse sul lavoro. «È qui che vanno concentrate le risorse con la contemporanea riduzione dell'Irap – conclude Pavin -. In questo modo si redistribuisce reddito e riparte la domanda».

[A. PIT.]

Il giuslavorista

“Il vero problema è il costo del lavoro troppo alto”

I cambiamenti sembrano andare in direzione di una liberalizzazione che non di un aumento delle prerogative del dipendente» sostiene Fabrizio Daverio, avvocato giuslavorista «sono ritocchi e non stravolgimenti dell'impianto della legge Fornero. Allungando i tempi di intervallo tra un contratto a termine e l'altro si pensava che le aziende assumessero a tempo indeterminato e invece hanno rinunciato del tutto alla risorsa». Allora è meglio nessuna occupazione o un'occupazione precaria? «È il dilemma che anche questo go-



Avvocato
Daverio
è specialista
del lavoro

verno dovrà affrontare. È difficile trovare gli strumenti che veramente aiutano le aziende ad ampliare la base dei lavoratori». Specie se non si hanno coperture per gli incentivi.

«Il vero problema è il costo del lavoro. La legge Fornero si è mossa nella direzione di scoraggiare e ridurre tutte le forme diverse dal rapporto subordinato a tempo indeterminato. Una precisa scelta legislativa che puntava a incanalare verso il lavoro stabile. Adesso il premier Letta ha mostrato un parziale ripensamento di questa opinione e quindi tipologie diverse di contratto possono essere utili per consentire aperture nel mercato del lavoro. Difficile dire chi ha ragione o torto, ma questa è la dialettica che il governo si trova a gestire e non sarà un compito facile. Un'arma vincente nella sfida per l'occupazione può essere il potenziamento dell'apprendistato».

[R. TAL.]

Dieci viceministri, 30 sottosegretari. Catricalà allo Sviluppo. Il peso dei partiti sulle nomine

Letta accelera, c'è la squadra

Fassina e Casero all'Economia, al governo anche Micciché

Quaranta sottosegretari. Di cui 10 viceministri. Enrico Letta con un Consiglio lampo nella serata di ieri ha completato le caselle del governo. Spiccano tra i viceministri Fassina (Pd) e Casero (Pdl) all'Economia e i tre degli Esteri Pistelli (Pd), Dassù (tecnica) e Archi (Pdl).

ALLE PAGINE 8 E 9

Le nomine Accelerazione dopo le pressioni dei partiti. Superati i numeri dell'esecutivo Monti

Fassina all'Economia. Il ritorno di Micciché

Via libera a dieci viceministri e trenta sottosegretari: niente stipendio aggiuntivo
Biancofiore alle Pari Opportunità, Dell'Aringa al Lavoro, Catricalà allo Sviluppo

ROMA — L'accelerazione c'è stata, improvvisa, a metà pomeriggio quando al tavolo della trattativa sui sottosegretari e i presidenti delle commissioni parlamentari — quella condotta da 5 giorni da Dario Franceschini e da Denis Verdini — si è capito che la maggioranza rischiava di vacillare sotto la pressione delle richieste dei partiti per le 68 poltrone in ballo: 30 sottosegretari, 10 viceministri e 28 presidenti di commissione. A quel punto, è stato avvertito il premier Enrico Letta e, dopo il via libera, è scattata la convocazione del consiglio dei ministri serale. Con un'avvertenza, però: le due trattative — sottosegretari e commissioni — non potevano marciare insieme.

Per cui Enrico Letta ha dovuto accontentarsi di chiudere solo una parte del pacchetto e di dare il via le 40 nomine. Numeri nei limiti imposti dalla legge del 2009, sottolinea Palazzo Chigi. E nel segno dell'austerità: «Ai sottosegretari parlamentari non verrà corrisposto lo stipendio aggiuntivo...». Mentre il trattamento dei vice ministri sarà «uniformato a quello dei sottosegretari». La squadra di governo è comunque più numerosa rispetto a quella di Monti che aveva 26 «vice».

Tra i sottosegretari alla Presidenza del consiglio, per ora, non compare quello che funge da autorità delegata per i servizi segreti che Monti aveva affidato al prefetto Gianni De Gennaro. Mentre Antonio Catricalà, già sottosegretario alla presidenza con Monti diventa vice ministro dello Sviluppo economico.

Ora nella squadra dei sottose-

gretari a Palazzo Chigi ci sono anche il senatore abruzzese Giovanni Legnini (Pd) che prende la delega per l'editoria e il programma di governo, Sesa Amici (Pd) e Sabrina De Camillis (Pdl) che aiuteranno il ministro Dario Franceschini a tenere i rapporti con il Parlamento, Micaela Biancofiore (Pdl) alle pari opportunità, Walter Ferrazza (Affari regionali). E c'è, sorpresa, anche Gianfranco Micciché (Grande Sud) con delega alla Pubblica amministrazione e semplificazione.

Intorno al ministero dell'Economia si è svolta una partita nella partita. Per il Pd c'è il vice ministro Stefano Fassina, braccio destro di Bersani e responsabile economico del partito seppure dimissionario, con la delega alla riforma fiscale. Mentre il Pdl ha insistito e ottenuto la nomina di Luigi Casero a vice ministro. Arrivano in via XX settembre Pier Paolo Baretta (Pd) e Alberto Giorgetti (Pdl). Invece Carlo Calenda (Scelta civica) sarà vice ministro allo Sviluppo e Simona Vicari (Pdl) sottosegretario. Alla giustizia vanno un magistrato e un avvocato: il primo, Cosimo Ferri, leader di Magistratura indipendente, sponsorizzato dal Pdl, mentre il secondo è il bersaniano Giuseppe Beretta. Alla Difesa ci sono Roberta Pinotti (Pd) e Gioacchino Alfano (Pdl). Agli Esteri, invece, arrivano come vice ministri Lapo Pistelli (Pd) e Bruno Archi (Pdl) mentre Mario Giro (Scelta Civica) è sottosegretario. Confermata come viceministro Marta Dassù che faceva parte della squadra di Monti.

Al Viminale arriva Filippo Bubbico, uno dei 10 saggi chia-

mati da Napolitano, che tutti davano per certo al ministero dell'Economia. Dunque restano fuori dalla squadra di governo i due esperti di Interni del Pd, Emanuele Fiano ed Ettore Rosato, e non ce la fa anche Donatella Ferranti che fino alla vigilia in corsa per la Giustizia. Completano la squadra del ministero dell'Interno Domenico Manzione (Pdl) e Giampiero Bocci (Pd). Alla Cultura va Ilaria Borletti Buitoni (Scelta civica) e Simonetta Giordani mentre il montezemoliano Carlo Calenda (Scelta civica) è viceministro allo Sviluppo economico. Ai Trasporti va Vincenzo De Luca (Pd) e all'Agricoltura Maurizio Martina (Pd) e Giuseppe Castiglione (Pdl) mentre al Lavoro è confermata Cecilia Guerra (viceministro), accompagnata da Jole Santelli (Pdl) e Carlo Dell'Aringa (Pd). Infine la scuola e l'Università: Gabriele Toccafondi, Gianluca Galletti (Udc) e Marco Rossi Doria (confermato). Alla Salute va Paolo Fadda (Pd).

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**Stefano
Fassina**

**Viceministro
all'Economia**
Membro della
segreteria Pd,
47 anni, appena
eletto deputato


**Lapo
Pistelli**

**Viceministro agli
Esteri** Deputato
pd, 48 anni, ha
corso alle primarie
del centrosinistra
a Firenze


**Carlo
Calenda**

**Viceministro
allo Sviluppo**
Deputato di Scelta
civica, 40 anni,
tra i fedelissimi
di Montezemolo


**I. Borletti
Buitoni**

**Sottosegretaria
alla Cultura**
Imprenditrice,
58 anni, ex
presidente Fai
e deputata Sc


**Luigi
Casero**

**Viceministro
all'Economia**
Deputato pdl,
54 anni, ex
sottosegretario
nel Berlusconi IV


**Michaela
Biancofiore**

**Sottosegretaria
Pari opportunità**
Deputata del Pdl,
42 anni, nel
gruppo storico
di Forza Italia


**Claudio
De Vincenti**

**Sottosegretario
allo Sviluppo**
Economista,
64 anni, del Pd, è
stato riconfermato
nell'incarico


**Marco
Rossi Doria**

**Sottosegretario
all'Istruzione**
«Maestro di
strada», 59 anni, è
stato riconfermato
nell'incarico

» **Retroscena** Il braccio di ferro sull'esponente siciliano. Nel Pd salta il renziano Reggi e si sacrificano i lettiani

Trattativa finale tra premier e Alfano

A sinistra la rivincita degli ex ds

ROMA — Settanta minuti di alta tensione sulle nomine, con Angelino Alfano e l'intera delegazione del Pdl asserragliati nello studio del presidente del Consiglio, rimasto da solo a fronteggiare gli appetiti e le ire degli alleati-avversari. Problemi di nomi e di competenze, ma soprattutto (come da tradizione) di quote e bilanci. Braccio di ferro sul nome di Gianfranco Micciché, che Berlusconi ha fortemente voluto come sottosegretario alla Funzione pubblica, con buona pace del ministro Gianpiero D'Alia.

Molte le sorprese, tra cui Antonio Catricalà viceministro allo Sviluppo. Riconfermati anche Marta Dassù, Marco Rossi Doria e Maria Cecilia Guerra. Mentre non entra a fare parte della squadra «di servizio» un altro esponente di spicco del governo Monti, Piero Giarda. L'ex ministro per i Rapporti con il Parlamento era in pole position da giorni, anche nel governo erano in diversi a pensare che potesse essere la persona giusta per «guidare la finanza pubblica», ma all'ultimo il professore ha preferito tirarsi fuori.

Il puzzle è stato molto più complicato del previsto e ha impegnato fino a tarda sera il capo del governo e i suoi ministri. Convocato per le 20.30, il Consiglio dei ministri è iniziato alle 21.40, segno che la trattativa fra i partiti si è bruscamente inceppata. Ma alla fine la mediazione è saltata fuori, tanto che Letta è entrato in Consiglio dei ministri assieme al vicepremier, Angelino Alfano.

Non è stata una serata facile, a Palazzo Chigi. Per oltre un'ora i ministri hanno fatto anticamera in un clima di attesa e nervosismo, compulsando i telefonini in filo diretto con i vertici dei rispettivi partiti. Chi è dentro? E chi sono gli esclusi eccellenti? Molto si è discusso sul nome di Stefano Fassina, il responsabile

Economia del Pd: l'onorevole, già leader dei «giovani turchi», aveva espresso forti dubbi sulla squadra di via XX Settembre e Letta ha strategicamente deciso di «riassorbire» il dissenso nominandolo viceministro di Saccomanni. Se a Fassina è stata affidata la delega alla riforma fiscale è proprio per coinvolgerlo nelle responsabilità di governo e facilitare la ricerca di un compromesso sui temi esplosivi, come l'Imu e l'Iva.

Roberto Reggi, braccio destro di Matteo Renzi durante la battaglia delle primarie, è stato depennato nelle ultime ore con grande sorpresa del sindaco di Firenze. L'ex primo cittadino di Piacenza non ha voluto commentare, ma gli amici raccontano che sia rimasto male e parlano di «veti diretti e mirati», che sarebbero stati imposti da Pier Luigi Bersani in persona. «Peccato, sarebbe stato un modo per superare i veleni del passato.... Il Pd non ha capito che è ora di pacificare gli animi — si è sfogato Reggi con i suoi —. Con tutti i problemi che hanno se la prendono con me?».

Nel Pdl Michaela Biancofiore, l'«amazzone» berlusconiana che era data in corsa per una poltrona agli Esteri, è stata superata in zona Cesarini da Bruno Archi, l'ex consigliere diplomatico del Cavaliere che, qualche mese fa, ha testimoniato al processo Ruby. Nel Pd la battaglia è stata durissima. Gli ex ds hanno preteso un riequilibrio forte e visibile rispetto alla componente cattolica moderata e così bersaniani, dalemiani, e fassiniani hanno tirato ciascuno la coperta dalla propria parte. Enzo De Luca, sindaco di Salerno, approda a sorpresa ai Trasporti. Sesa Amici approda ai Rapporti con il Parlamento da sottosegretario di Dario Franceschini, il ministro che ha condotto le trattative. Maurizio Martina, giovane segretario regionale del Pd lombardo, bersaniano di

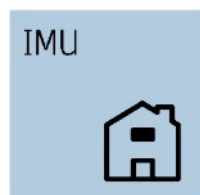
ferro, conquista la delega all'Expo. E chissà se è vero che Piero Fassino abbia «molto brigato» per la moglie Anna Serafini, visto che la ex senatrice non ce l'ha fatta. Escluso in extremis anche il veltroniano Marco Minniti: un caso, visto che da giorni sembrava avere in tasca la delega ai Servizi segreti. Roberta Pinotti riconquista un posto alla Difesa, mentre resta fuori Giampaolo D'Andrea, sottosegretario uscente del governo Monti molto stimato in Parlamento.

Il sacrificio più grande il premier lo ha chiesto agli amici, a quei giovani parlamentari che possono fregiarsi del titolo di «lettiani». Se pure avevano accarezzato l'idea di uno strapuntino al governo i fedelissimi del premier sono rimasti fuori, per fare largo ad altre aree del Pd. «Enrico ci ha chiesto il *beau geste*...» conferma Paola De Micheli, fino a ieri in corsa come sottosegretaria in un ministero economico. La voce dell'onorevole è allegra e, all'apparenza, non tradisce rimpianti: «C'è un sacco di lavoro da fare per noi, anche in Parlamento». Francesco Boccia, che tra i lettiani doc è uno dei più preparati, è in corsa per la presidenza della commissione Bilancio della Camera, con ottime probabilità di farcela. E se Lapo Pistelli va agli Esteri da viceministro è perché, pur essendo stimatissimo da Letta, sulla bilancia delle correnti del Pd risulta essere altrettanto vicino a Dario Franceschini, uno dei ministri più influenti dell'intera compagine.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le priorità del Governo

**Moratoria
per il 2013
Le città dove
pesa di più**

Mobili e Trovati
► pagina 10

Attacco in due tappe all'Imu: moratoria 2013 e riforma dal 2014

**Stop immediato ai pagamenti sulla prima casa
Per il futuro rispunta l'ipotesi «service tax»**

La prospettiva

Ritorna l'idea di un'imposta unica
che coniughi i prelievi su immobili e rifiuti

La scadenza del 30 giugno

Vicino il termine per i bilanci preventivi
ma manca certezza sulle entrate

Marco Mobili
ROMA

■ Sull'Imu intervento in due tappe. Prima una moratoria sui versamenti 2013 e poi una revisione strutturale del prelievo sulla casa, che farebbe rotta sulla "service tax". Mentre il Pdl, come ha dichiarato ieri lo stesso Silvio Berlusconi al Tg5, resta fermo sul «convincimento profondo» della necessità di abolire l'imposta, in quanto «sbagliata e ingiusta», e sul fatto che senza cancellazione del prelievo sulla prima casa il Pdl non potrà «veramente far parte di un Governo, o anche soltanto sostenere dall'esterno un Governo che non tenesse fede alla parola che noi abbiamo dato», dall'altro lato della maggioranza si fa sempre più strada l'idea di una moratoria sui pagamenti del 2013 come possibile mediazione tra le due posizioni.

Come ha precisato ieri Pier Paolo Baretta (Pdl), intervenendo a

"Nove in Punto" su Radio 24, «sull'Imu si può arrivare a un accordo con il Pdl». Secondo Baretta, infatti, «il problema vero sarà la restituzione, non tanto il 2013 e il futuro, e le differenze di posizione nella maggioranza ci sono ma sono gestibili. Noi abbiamo proposto di arrivare a 500 euro di esenzione, che vuol dire togliere l'Imu a quasi il 90% delle prime case, il Pdl di toglierla tutta. In quel 10% di differenza ci sono anche i redditi alti, quindi penso che una valutazione di merito possa essere fatta e una soluzione trovata».

Se proviamo a tradurre in fatti concreti, questo potrebbe voler dire non far pagare l'Imu nel 2013 sulle abitazioni principali ed eventualmente lasciarla a fine anno e in unica soluzione soltanto sugli immobili di maggior valore. Il primo passo in questa direzione arriverà breve, già forse la prossima settimana, con l'emanazione

di un decreto legge che sospenda ufficialmente i versamenti dell'acconto Imu sull'abitazione principale in scadenza il 17 giugno (il 16 cade di domenica) e allo stesso tempo indichi la compensazione per i Comuni che si vedono quanto meno rinviato in questa prima fase l'incasso di almeno due miliardi di euro. Indicazione che trova la sua «urgenza e necessità» anche perché in qualche modo legata al successo dell'altra operazione che il Governo Letta si trova a gestire entrando in corsa, ovvero lo sbloc-



ca-debiti della Pa nei confronti delle imprese. Occorre ricordare, infatti, che i Comuni a breve sono appena stati chiamati a indicare le disponibilità di cassa per liquidare i crediti alle imprese, e a chiedere (per poi restituire) la liquidità che non hanno alla Cdp. Il tutto mentre con l'altra mano il Governo sfilava dai conti locali due miliardi di certi di entrata (si veda il mio articolo qui a fianco).

Il rinvio dei pagamenti di giugno consentirà ai tecnici dell'Economia di avviare la seconda fase dell'addio all'Imu sulla prima casa, e allo stesso tempo permetterà al Governo di incassare dalla Ue la chiusura della procedura di disavanzo eccessivo e di poter giocare su una maggiore flessibilità. Che tradotto vuol dire liberare nuove risorse da spendere.

E con tutti i suoi intoppi iniziali, il punto di approdo dell'abbandono dell'Imu al momento si chiama "service tax". Ovvero un'imposta unica che raccoglie una parte del prelievo sugli immobili, quello sui rifiuti, e che tenga conto dei cosiddetti servizi indivisibili (trasporti, illuminazione e così via). Una tassa che sarà dovuta anche dagli inquilini e che, nel modello targato Pd, verrebbe bilanciata con un prelievo ad hoc sugli immobili di maggior pregio, una Imu "nuova" dal sapore autentico di patrimoniale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti sui conti

Le risorse che vengono a mancare ai Comuni capoluogo con lo stop alla prima rata dell'Imu sull'abitazione principale

Comune capoluogo	Prima rata in milioni *	Euro per abitante	Comune capoluogo	Prima rata in milioni *	Euro per abitante	Comune capoluogo	Prima rata in milioni *	Euro per abitante	Comune capoluogo	Prima rata in milioni *	Euro per abitante
1 Siena	6,3	117,0	29 Campobasso	2,5	49,0	57 Belluno	1,3	37,0	85 Matera	1,4	23,8
2 Roma	282,7	103,8	30 Verona	12,9	48,6	58 Udine	3,6	36,6	86 Frosinone	1,1	23,5
3 Torino	85,2	93,8	31 Trieste	9,9	48,3	59 Olbia	2,0	36,6	87 Cosenza	1,6	22,4
4 Livorno	13,1	81,1	32 Rimini	6,6	47,5	60 Vicenza	4,1	35,7	88 Imperia	0,9	21,7
5 Padova	16,2	76,7	33 Catania	13,9	46,9	61 Pescara	4,4	35,7	89 Ragusa	1,6	21,6
6 Genova	46,8	76,6	34 Varese	3,8	46,8	62 Massa	2,5	35,7	90 Siracusa	2,6	21,1
7 Ancona	6,7	65,8	35 Rovigo	2,4	46,7	63 Lecce	3,2	34,3	91 Pesaro	1,9	20,7
8 Caserta	5,0	62,8	36 Bolzano	4,8	46,5	64 Brescia	6,5	34,2	92 Sondrio	0,5	20,7
9 Cagliari	9,8	62,5	37 Aosta	1,6	45,8	65 Biella	1,5	32,7	93 Cuneo	1,1	19,6
10 Bologna	23,1	61,6	38 Prato	8,2	44,3	66 Lucca	2,7	32,5	94 L'Aquila	1,4	19,6
11 Parma	10,8	59,1	39 Bari	13,8	43,1	67 Savona	2,0	31,7	95 Ascoli Piceno	0,9	18,3
12 Modena	10,7	58,9	40 Cremona	3,0	42,2	68 Sassari	4,0	30,7	96 Carbonia	0,5	17,6
13 Como	4,9	58,3	41 Piacenza	4,3	42,0	69 Teramo	1,7	30,7	97 Messina	4,3	17,6
14 Forlì	6,8	58,1	42 Verbania	1,3	41,0	70 Gorizia	1,1	30,2	98 Trapani	1,2	16,9
15 Firenze	20,7	56,6	43 Perugia	6,8	41,0	71 Chieti	1,6	29,7	99 Lanusei	0,1	16,7
16 Monza	6,7	56,0	44 Agrigento	2,4	40,9	72 Taranto	5,7	29,3	100 Latina	1,9	16,3
17 Pisa	4,8	55,5	45 Viterbo	2,6	40,8	73 Trento	3,3	28,8	101 Fermo	0,6	15,6
18 Alessandria	5,2	55,2	46 Terni	4,6	40,8	74 Isernia	0,6	27,2	102 Palermo	10,0	15,2
19 Ravenna	8,5	54,7	47 Benevento	2,6	40,8	75 Vercelli	1,3	27,1	103 Reggio C.	2,8	15,1
20 Lecco	2,6	54,2	48 Reggio E.	6,6	40,1	76 Arezzo	2,6	26,4	104 Catanzaro	1,4	14,5
21 Milano	69,8	53,9	49 Novara	4,1	40,1	77 Brindisi	2,3	26,1	105 Asti	1,0	13,1
22 Pordenone	2,7	52,7	50 Grosseto	3,2	40,0	78 Barletta	2,4	25,9	106 Enna	0,3	11,5
23 Rieti	2,5	52,4	51 Venezia	10,6	39,1	79 Pistoia	2,3	25,6	107 Caltanissetta	0,7	11,2
24 Foggia	8,0	52,1	52 Lodi	1,7	38,1	80 Oristano	0,8	25,1	108 Santuri	0,1	10,2
25 Ferrara	7,0	52,1	53 Bergamo	4,5	38,0	81 Macerata	1,1	24,8	109 Vibo Valentia	0,4	9,9
26 Pavia	3,7	51,9	54 Napoli	36,4	37,8	82 Mantova	1,2	24,7	110 Crotone	0,3	5,3
27 Salerno	7,0	50,1	55 Treviso	3,1	37,8	83 Potenza	1,7	24,7			
28 Avellino	2,8	49,7	56 La Spezia	3,6	37,2	84 Nuoro	0,9	24,2			

Note: * la stima (in milioni) è stata realizzata considerando il 50% dei versamenti complessivi nel 2012

Fonte: elaborazioni Centro studi Sintesi su dati Dipartimento delle Finanze

» | **Retrospectiva** Si vuole ottenere dalla Commissione un occhio di riguardo su un eventuale sfioramento dei conti pubblici

Lavoro e investimenti, così l'Italia spinge per un Patto «flessibile»

Virgole

Si vuole evitare di ricadere nella procedura di infrazione per qualche virgola in più nel rapporto fra deficit e Pil

Mercati

Ci si attende un premio dai mercati, in termini di interessi sul debito: una boccata di ossigeno

ROMA — «Investimenti sociali», ovvero risorse per contrastare la disoccupazione giovanile e creare nuovo lavoro. Abbinare questo capitolo a quello degli «investimenti pubblici produttivi». Ottenere dalla Commissione europea un occhio di riguardo nella valutazione di un eventuale sfioramento controllato dei conti pubblici (qualche virgola in più nel rapporto fra deficit e Pil, oltre il 3%), in modo da non ricadere nella procedura di infrazione.

Più che un piano quello del nuovo governo è un sentiero in via di piena esplorazione. La Merkel con Letta è stata prudente, risorse per contrastare la disoccupazione, e non solo per le infrastrutture strategiche, è argomento che è stato abbozzato all'ultimo Consiglio europeo di marzo, ma non è ancora maturo per una decisione. Hollande è stato meno guardingo, Parigi sarebbe pronta a inserire anche il tema degli «investimenti sociali» nelle pieghe di flessibilità con cui già oggi, a Bruxelles, può essere interpretato (e mitigato) il patto di Stabilità.

È in questa cornice, almeno sul piano tecnico, che il presidente del Consiglio si è mosso nel suo tour europeo. Prima a Berlino, poi a Parigi, quindi Bruxelles, ha sempre rimarcato un punto fermo: l'Italia non ha alcuna intenzione di tornare sul banco degli imputati, il suo aggiustamento di bilancio sarà costante e verrà mantenuto, secondo le regole comunitarie.

Letta sa bene che uscire dalla procedura di infrazione apre spiragli significativi. Il 29 maggio la Commissione darà il suo giudizio, se sarà positivo l'Italia si avvierà a tornare tra i Paesi con bilanci in equilibrio. Non sarà più un osservato speciale, non avrà bisogno di

fare manovre imposte dalla Ue, mentre la Francia e la Spagna resterebbero in A2. E lo scatto in avanti del Paese porterebbe altre conseguenze positive.

In primo luogo ci si attende un premio dai mercati. In termini di interessi sul debito potrebbe essere una corposa boccata di ossigeno, a cominciare dal costo delle emissioni di titoli pubblici che serviranno a reperire i 20 miliardi necessari a pagare gli arretrati delle Pubbliche amministrazioni.

Ma fra Palazzo Chigi e ministero dell'Economia l'obiettivo di fondo è ottenere un'interpretazione flessibile del patto di Stabilità: nei documenti amministrativi della Commissione europea, che vengono poi sottoposti e condivisi da tutti e 27 i Paesi, un occhio di riguardo per quei Paesi che sfiorano i parametri sul deficit a determinate condizioni è di fatto già previsto. Non ci si muove in un piano di ufficialità, ma un certo tipo di benevolenza è prevista, nero su bianco.

L'obiettivo di Letta è quello di percorrere questo terreno, ampiamente seminato da Monti nei mesi scorsi, con l'obiettivo di aggiungere anche investimenti di carattere sociale a quelli più classici in infrastrutture. La Merkel non si è irrigidita, ma nemmeno ha accolto l'ipotesi con favore, Hollande invece è stato molto meno prudente e il discorso è proseguito ieri mattina, e due sere fa, con Barroso e Van Rompuy.

E per vincere le resistenze che ovviamente affioreranno al prossimo Consiglio europeo di giugno Letta ha messo in guardia tutti i suoi interlocutori. La missione politica del presidente del Consiglio è stata anche un campanello d'allar-

me: guardate — ha in sostanza avvertito — che anche da voi può succedere quello che è appena accaduto in Italia, Grillo non è solo un fenomeno italiano, il prossimo anno il nuovo Parlamento europeo potrebbe essere il più populista della storia dell'istituzione, con una crescita corposa proprio delle forze politiche ostili all'integrazione comunitaria.

Tornando a casa il capo del governo si è detto soddisfatto. All'Eliseo ha provato una forte emozione, entrarvi da presidente del Consiglio, mentre l'ambasciatore italiano a Parigi gli consegnava la lettera di un'insegnante di Strasburgo che cercava notizie del suo alunno di un tempo, un certo Enrico Letta, gli ha ricordato quanto sia legato e grato alla Francia.

Ma è la soddisfazione maggiore è stata per i passi in avanti di una missione politica e al contempo tecnica. Dal Consiglio europeo di giugno Letta attende risultati concreti, nelle settimane che verranno tutto il governo sarà impegnato per ottenerli, con la convinzione di aver ottenuto più ascolto di quanto lui stesso attendesse. Almeno a parole, almeno nel primo tour di presentazione. Lunedì prossimo sarà a Madrid, dove la sensibilità per le nostre istanze è di solito più alta che a Berlino.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: il deficit-Pil al 3 per cento è un limite invalicabile

“Ora possibili 12 miliardi di investimenti ma su esodati e Cig niente improvvisazioni”

L'intervento

La crescita

Un vantaggio per la crescita del Paese arriverà anche dallo sblocco del pagamento alle aziende dei debiti della Pubblica amministrazione

ELENA POLIDORI

ROMA — Deficit al 3%: «Un limite invalicabile, per quest'anno e per quelli successivi», avverte Fabrizio Saccomanni. Il neo ministro dell'economia è consapevole che serve ossigeno per le famiglie e le imprese, a cui la crisi ha inferto «una eredità pesante». Assicura che per «i problemi più urgenti», ovvero gli esodati, i cassintegrati, il governo si muoverà con cautela, senza strappi né «provvedimenti improvvisati». Promette «un approccio rapido e urgente» sull'Imu. Nel frattempo punta a «liberare» 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali Ue grazie all'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione prevista per fine mese, al massimo «entro i primi di giugno». Un «vantaggio» per il paese arriverà anche dallo sblocco del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione.

Perciò, il rigore dei conti realizzato da Monti non si tocca. Di rinegoziare il tetto al deficit non se ne parla: una ipotesi del genere «non è da prendere in considerazione» perché potrebbe indurre la Ue a «sospendere» la chiusura della procedura, giudicata cruciale dal nuovo governo. Saccomanni spiega il perché ricorrendo ad una similitudine di tipo scolastico. Perciò, «l'Italia è come uno studente che ha passato tutti gli esami, ha scritto la tesi, però deve ancora discuterla: se si ritira all'ultimo momento non può prendere la laurea».

Tradotto significa che per avere più margini di manovra con i partner, bisogna ribadire che i compiti a casa sono stati fatti, che la strada del risanamento non sarà abbandonata. Resta il problema di come

edovetrovare le coperture per l'Imu e le altre «priorità». Tagli? Tasse? Spending review? Qualco-

sa di più si capirà di più solo più avanti quando sarà pronta la «Nota di aggiornamento» al Def che dovrebbe essere presentata «in tempi compatibili» con l'uscita del paese dalla procedura d'infrazione: ieri c'è già stato un primo «vertice» con Franceschini e i capigruppo. Nell'attesa il governo invita ad approvare il Documento «a saldi invariati».

Saccomanni parla alla presentazione del rapporto Ocse sull'Italia e, più tardi, in Parlamento. Le sue parole coincidono con il tour europeo del premier Letta su crescita e occupazione; seguono il ribasso al minimo storico dei tassi, un altro volano per la ripresa, deciso dalla Bce di Mario Draghi, un amico di sempre, che lo avrebbe voluto come successore alla testa della Banca d'Italia. Ai microfoni, proprio mentre s'apprende che il fabbisogno di aprile sale a 11 miliardi, il ministro si dice convinto che è con la crescita che si riduce l'onere del debito. Calcola che lo sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione avrà «un impatto positivo» sul Pil di quest'anno e del 2014. Si augura che i 12 miliardi liberati siano un «forte stimolo» per la ripresa, di nuovo collocata anche dalla Bce solo a fine anno. «Noi ce la metteremo tutta» per uscire dalla recessione entro questa data. E, non ultimo, attribuisce grande importanza al superamento dell'incertezza politica, uno degli elementi-chiave a cui guardano i mercati. Siamo «in una fase nuova», dice. E la sua speranza è che la novità, insieme al rigore, possa spingere lo spread a quota 100, il livello che il paese meriterebbe. Oggi siamo ancora a 272.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL TIMONE
Il neo-ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, già direttore generale della Banca d'Italia



Vaciago: tassazione tutta da ripensare basta rigore, puntare sulle infrastrutture

L'INTERVISTA

ROMA Basta con le cure dimagranti «generiche» e «inutili». Ora che i conti sono in ordine, va «favorita l'occupazione» e fatti ripartire gli investimenti, rigorosamente fuori bilancio e finanziati dalla Bei. Il taglio delle tasse? «Spetta alla politica scegliere» quali leve muovere. Ma di sicuro l'Imu «va ristrutturata». E' l'economista Giacomo Vaciago, docente di Politica economica all'Università Cattolica di Milano, a dire che seppure in un «pessimo contesto economico» si può «aprire una speranza per tornare a crescere». I tempi sono maturi anche per dire a Bruxelles che «abbiamo sofferto abbastanza».

Non è forse il momento di parlare più di crescita e meno di austerità?

«In effetti l'Italia ha subito dosi massicce di austerità (da Tremonti a Monti). E non c'è dubbio che temporaneamente si sia fatta del male. Ma ora può dire di avere le partite correnti in surplus e l'avanzo primario più alto d'Europa. E può pensare a quali tasse ridurre e come far ripartire l'economia».

Da dove iniziare, visto che l'Ocse esclude l'Imu tra le priorità?

«Questa è una scelta che spetta alla politica. L'Italia deve decidere se penalizzare più il patrimonio o continuare a pesare su chi lavora, chi di fatto usa il cervello e le mani. Del resto l'Imu esiste già in tutti Paesi civili. Anche se va detto che nel resto d'Europa le case sono proprietà dei fondi pensione, non dell'80% dei cittadini. Che invece vanno in affitto».

Tasse come l'Imu hanno dimostrato però di non risparmiare nessuno: pensionati, famiglie con bassi redditi, imprese in

difficoltà e interi settori dell'economia. Non c'è qualcosa che non funziona?

«Certamente si tratta di un meccanismo da rivedere. Il governo deve fare in modo di non far pagare i più poveri e deve usare il buon senso per evitare di stressare le imprese già in difficoltà. Basterebbe prevedere la rateizzazione e il conguaglio con i crediti verso la Pubblica amministrazione. Insomma va evitato un eccesso di persecuzione».

Basterà ristrutturare l'Imu e abbassare il costo del lavoro per rivedere la crescita dopo tanto rigore?

«Non è vera austerità quella di un Paese che stringe solo la cinghia. Significherebbe farsi solo del male. Al contrario, dopo il tempo della riduzione dei consumi deve arrivare quello per far lanciare un progetto di investimenti. A partire da quelli in infrastrutture. In questo contesto va preso con cura il segnale attivato dall'Ocse. Anche qui hanno capito che ora i conti sono a posto».

E le risorse?

A giugno usciremo dalla procedura di deficit eccessivo e allora avremo i numeri per gestire il patto di stabilità. Dobbiamo sperare in un clima nuovo in Europa che ci permetta un piano di investimenti, fuori bilancio, finanziati dalla Bei. Una leva cruciale per far ripartire gli ordini alle imprese e innescare la ripresa».

Quali le priorità?

«Favorire l'occupazione. Si può immaginare un pacchetto con il saldo dei debiti della Pa, la riduzione del costo del lavoro, una manutenzione straordinaria sulla Legge Fornero e una ristrutturazione dell'Imu. Così si potrebbe davvero lanciare un segnale di svolta».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«FINIRLA
CON CURE
DIMAGRANTI
GENERICHE
E INUTILI»**

Giacomo
Vaciago



L'Europa chiede rigore, Letta ottimista

Il neopremier: «In Italia pressione fiscale assolutamente insostenibile»

Nelle prossime settimane, nei prossimi giorni, l'Italia dirà le proprie idee su come rispettare gli impegni con l'Europa **Enrico Letta**, premier

La riduzione del debito e del deficit sono necessari per l'Italia

José Manuel Barroso, presidente della Commissione Ue

Le stime Ue inducono a ritenere possibile la chiusura della procedura per deficit eccessivo **Fabrizio Saccomanni**, ministro dell'Economia

Fiducioso

«Più ottimista di quando sono partito da Roma», così si descrive Enrico Letta al ritorno



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Più ottimista di quando sono partito da Roma», così si descrive Enrico Letta al ritorno da tre capitali europee. Ma il viaggio del nuovo primo ministro non è stato facile né si conclude qui, lo sa lui per primo. Anzi, è solo un inizio. Molte risposte restano per aria, molte domande attendono ancora di essere pronunciate. Tre leader sono cambiati a Roma in 17 mesi: l'Europa cerca di capire. «Ho confermato a José Manuel Barroso — assicura Letta — l'impegno a mantenere le decisioni assunte dal precedente governo con la Commissione Ue», di cui lo stesso Barroso è presidente. Ma sono le stesse decisioni, come l'imposta Imu sulla casa, su cui si litiga proprio ora, e di cui lo stesso Letta non si mostra certo partigiano. Come di altre tasse, del resto: «L'Italia ha una pressione fiscale assolutamente insostenibile, a tutto tondo — ha detto proprio ieri in una conferenza con Angel Gurría, il capo dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo in Europa, ndr) —. In prospettiva la pressione deve scendere, ma senza rilassamento fiscale...». Quanto ai

modi delle «misure correttive» necessarie per coprire i tagli delle imposte, Letta assicura: «Questo lo decideremo insieme nella maggioranza». E dice anche che l'Italia non chiederà il rinvio del pareggio di bilancio strutturale 2013, avendo sul groppone un debito molto più pesante che altri Paesi.

Il fronte Ue prevede però altri tipi di rassicurazioni, e ha altri timori: «Il lavoro per la crescita che l'Italia intende perseguire nei prossimi mesi — afferma il premier — sarà fatto entro i confini del rispetto degli impegni di bilancio. Nelle prossime settimane, nei prossimi giorni, l'Italia dirà le proprie idee su come rispettare gli impegni con l'Europa».

Su come cioè tener fede alla sua nuova promessa, diversa dal percorso Monti seguito finora: abbassare le tasse senza sfasciare i conti, meno austerità e più crescita, più investimenti senza violare le regole europee sul deficit, forse perfino la morte dell'Imu senza l'impennata del debito. «Simpatia, sostegno, solidarietà», rispondono in coro da Parigi a Bruxelles: Letta se le giocherà sul piano interno. «In Italia è tornata la stabilità», lo rassicura il presidente della Commissione,

a sua volta sollevato da quanto ha sentito dal suo interlocutore.

Ma poi, c'è altro: bisogna che le spiegazioni promesse arrivino «entro la fine di maggio», dice un non più tanto felpato Barroso. Perché sarà allora, il 29 maggio, che la Ue deciderà se l'Italia potrà uscire dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo (tetto fissato al 3% del Prodotto interno lordo, siamo vicini al 2,9%). E poco conteranno allora «simpatia» e «sostegno» se non ci saranno quegli ingredienti che Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, riassume in tre parole: «Conti in ordine». O nella versione più secca dello stesso Barroso: «La riduzione del debito e del deficit sono necessari per l'Italia». Crescita e riforme si danno la mano, dicevano sei mesi fa e anche oggi Barroso e An-



gela Merkel: ma l'Italia, proprio lei, è ora chiamata a darne la prova, forse più di altri che stanno a Parigi o Madrid. Come? Nei colloqui di ieri a Bruxelles, «non si è entrati in questi dettagli».

Non solo: la crisi ha stravolto il senso di molte parole, quelle che un anno fa si chiamavano «riforme strutturali» oggi sono spesso tagli, tagli e basta. Barroso dice all'Italia di «accelerare con le riforme strutturali», poi spiega di essere «molto fiducioso» sul fatto che Roma uscirà dalla procedura di infrazione. Anche Francois Hollande, alleato di Letta nell'«asse Roma-Parigi». Anche Elio Di Rupo, primo ministro belga socialista, Ma davvero domina ancora il dogma delle procedure di infrazione? Con la Francia o la Spagna che svicolano qui e là, anche questo è diventato un «acquitrino» dal fondo instabile.

Però c'è altro che preme, in tutto il continente: «La vera emergenza è la disoccupazione giovanile, concordano Letta e Barroso», «e già a giugno bisogna dare ai giovani segni di speranza con un piano di lotta da anticipare... Abbiamo bisogno di più sforzi per la crescita, con urgenza». E l'appuntamento è già pronto: il vertice dei capi di Stato e di governo della Ue, a fine giugno. Ma prima di allora, oggi, la Commissione europea diffonderà le previsioni economiche di primavera: ogni giorno ha (forse) la sua pena.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La procedura d'infrazione

Che cosa la fa scattare

1 La procedura d'infrazione è uno strumento di controllo nelle mani della Commissione europea: scatta nel caso in cui uno Stato membro abbia violato il diritto dell'Unione con un'omissione o un comportamento attivo

La verifica sul caso italiano

2 Nei confronti dell'Italia è stata aperta nel 2009 una procedura d'infrazione per deficit eccessivo: il tetto fissato dall'Unione Europea è il 3% del Prodotto interno lordo. Il 29 maggio la Commissione Ue darà il suo giudizio su un eventuale, minimo sfioramento nei conti

I dubbi e le garanzie

3 Preoccupazione sulla capacità dell'Italia di mantenere gli impegni, ma il neoministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni assicura: «L'evoluzione della finanza pubblica sarà costantemente monitorata per il mantenimento del deficit sotto il 3%, limite invalicabile»

L'ottimismo di Barroso

4 Il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso ieri ha confermato l'«ottimismo» rispetto alla chiusura della procedura di infrazione nei confronti di Roma ma ha anche detto che «molto dipenderà dai piani dell'Italia»

GURRIA (OCSE): L'ITALIA DEVE TAGLIARE IL DEBITO

(Bussi, De Mattia, Francaldi e Sironi alle pagg. 2, 3, 4 e 19)

DALL'ECONOMIC SURVEY L'AVVERTIMENTO: NON TAGLIATE L'IMU MA LE TASSE SUL LAVORO

Gurria: adesso riducete il debito

Il segretario Ocse spiega a Class Cnbc il senso del rapporto che chiede di non interrompere lo sforzo di consolidamento che può convivere con le misure per la ripresa economica

DI VALERIA FRANCALDI
CLASS CNBC

Punto primo: se l'Italia sfiora il parametro del 3% nel rapporto deficit/pil, c'è bisogno di una manovra correttiva. Punto secondo, nel 2013 il rapporto deficit-pil dovrebbe arrivare al 3,3%, mentre nel 2014 rischia di salire al 3,8%. In estrema sintesi è questo il messaggio che l'Ocse ha consegnato ieri al nuovo premier Enrico Letta e al suo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che come dimostra l'articolo nella pagina a fianco, ha dimostrato di aver ricevuto il segnale.

Il Rapporto *Economic Survey: Italy 2013* presentato ieri a Roma dal segretario Angel Gueria e dal capo economista Ocs, Piercarlo Padoan Ocse, entra inevitabilmente nell'attualità politica italiana affermando che se si vuole alleggerire la pressione fiscale, bisogna aggredire le tasse sul lavoro piuttosto che mettere mano all'Imu. Padoan, il cui nome era ricorso nelle settimane scorse come possibile ministro dell'economia ha sottolineato, infatti, che bisogna fare «scelte coerenti con l'abbattimento fiscale sul lavoro, poi per le altre scelte bisognerà garantire la copertura». Ed ancora: «È necessario avere delle priorità in presenza di un forte vincolo di bilancio, ai fini della credibilità del Paese». Di conseguenza, in Italia «è impossibile per il momento ridurre in modo significativo il livello complessivo dell'imposizione». È possibile invece l'eliminazione delle agevolazioni fiscali per incremen-

tare la base imponibile dunque un ritocco delle aliquote marginali.

«Per l'Italia», si legge ancora nel rapporto, «la priorità è la riduzione ampia e prolungata del debito pubblico», mentre «i risultati ottenuti grazie alle riforme strutturali devono essere consolidati e sono necessarie ulteriori misure volte a promuovere la crescita e migliorare la produttività, per rimettere l'Italia sulla strada di una crescita sana».

Temi che ritornano anche nell'intervista che Gurria ha rilasciato a *Class Cnbc* (televisione del gruppo Class Editori, che controlla anche questo giornale).

L'Italia, dice Gurria, deve continuare l'importante sforzo in materia di consolidamento fiscale e allo stesso tempo deve sviluppare politiche sociali per puntare alla crescita in termini reali. È essenziale che il nuovo Governo faccia fronte al problema della disoccupazione, in particolare quella giovanile, che rappresenta una delle sfide salienti che l'Esecutivo dovrà affrontare per assicurarsi una credibilità non solo a livello europeo ma a livello globale.

Domanda: Nel rapporto dell'Ocse emerge il fatto che l'Italia deve mantenere la barra dritta ma al tempo stesso guardare alla crescita e al futuro. Quali sono le ricette che proponete?

Risposta. Mantenere la barra dritta significa continuare l'importante sforzo di consolidamento fiscale fatto finora, lavorando a una sostanziosa riduzione del debito. Questa è una questione che riguarda non solo l'Europa, ma il mondo, le agenzie di rating, gli investitori e la fiducia degli italiani in se stessi. Per questo che è fondamentale proseguire con questo impegno. La politica economica, però, non può essere soltanto consolidamento fiscale. An-

che la crescita deve fare parte della formula, insieme ad altri fattori di livello nazionale come l'educazione, l'innovazione, la concorrenza, la flessibilità del mercato del lavoro e dei prodotti, le infrastrutture e la regolazione. Da subito si deve iniziare a lavorare su questi punti, perché ci vogliono due-tre anni per vedere i risultati.

D. Quali sono le principali sfide che ha davanti il neonato Governo di Enrico Letta?

R. L'Esecutivo dovrà capire come combinare il consolidamento fiscale con la protezione delle imprese per appoggiare i più vulnerabili. Uno dei problemi è il tasso di disoccupazione giovanile che si attesta al 38% e rappresenta una questione importantissima. La politica sociale, quindi, è cruciale e il presidente del Consiglio dovrà presentare delle proposte politiche nuove per fronteggiare queste sfide.

D. Dal punto di vista fiscale c'è un dibattito molto acceso sulla possibilità di congelare l'Imu e l'aumento dell'Iva. Come valuta questi interventi? Potrebbero causare qualche problema al controllo delle finanze pubbliche?

R. Bisogna avere più introiti e ridurre le spese. Per farlo bisogna mantenere questa necessaria riduzione del deficit, puntare alla crescita e alle politiche sociali. Se si vuole spendere di più bisogna avere più soldi in entrata o tagliare le spese.



D. Dal punto di vista dell'occupazione lei aveva detto che la migliore riduzione della leva fiscale fosse quella delle tasse che pesano sul lavoro. È vero?

R. La riduzione delle tasse sul lavoro è un fattore importante perché un 50% di tutto quello che guadagna un lavoratore lo prende lo Stato. In alcuni Paesi creare nuovi posti di lavoro è ancora molto caro per cui bisogna fare qualcosa per stimolare gli investitori a farlo. Per cui la domanda da porsi è: «Come si può fare per avere un sistema nel quale si può ridurre il costo della creazione di un nuovo posto di lavoro?».

D. La Merkel è stata tranquillizzata da Letta sul fatto che l'Italia riuscirà a portare a termine le promesse che aveva fatto. Come è possibile coniugare la crescita con il rigore?

R. Il rigore è una parola che non mi piace. Il rigore non è politica. La riduzione del deficit fiscale in alcuni Paesi è necessaria, perché altrimenti è difficile essere credibili. È per questo che è assolutamente necessario che l'Italia continui il processo di consolidamento della situazione fiscale. Non credo, quindi, che sia corretto dire che l'austerità è contro la crescita. (riproduzione riservata)

Avviate consultazioni per rilanciare il credito delle banche alle famiglie e alle imprese

Draghi, quarto taglio Tassi Bce allo 0,50%

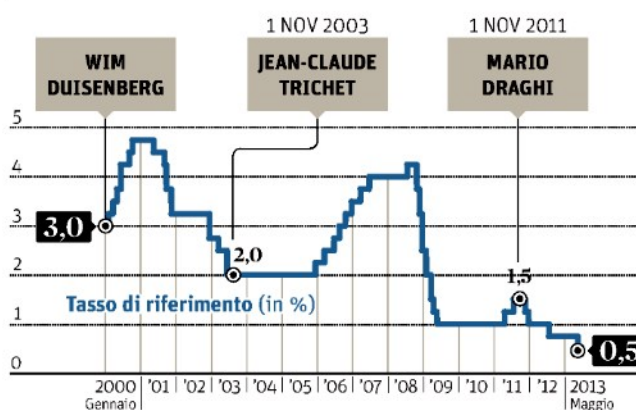
«Pronti ad applicare rendimenti negativi sui depositi»

Le Bce torna a tagliare i tassi e li porta a 0,50%, minimo storico. Mario Draghi promette liquidità illimitata fino all'estate 2014. Avviate inoltre «consultazioni» per trovare misure in grado di rilanciare i presti-

ti alle imprese e famiglie: possibile l'introduzione di tassi negativi per i depositi delle banche presso la Bce. Avvertimento ai Governi: no dietro-front sulla riduzione dei deficit.

Servizi e analisi ► pagine 2-3

Costo del denaro Bce ai minimi



La Bce pronta a tagliare ancora

Costo del denaro ridotto dallo 0,75% allo 0,5% e porta aperta ad altre riduzioni

Altra liquidità in arrivo

Finanziamenti illimitati alle banche garantiti fino al secondo trimestre 2014

Consiglio diviso

Una piccola minoranza contraria al taglio, altri volevano un'azione più aggressiva

MISSIONE INCOMPIUTA

Il presidente ha ammesso la propria «frustrazione» per il fatto che le azioni della Bce non si siano ancora trasmesse all'economia reale

Alessandro Merli

BRATISLAVA. Dal nostro inviato

■ La recessione dell'Eurozona e la brusca frenata dell'inflazione hanno indotto la Banca centrale europea a tagliare i tassi d'interesse di 25 punti base, al minimo storico

di 0,50%, e il presidente Mario Draghi non ha escluso ulteriori ribassi, nel caso di ulteriore peggioramento delle condizioni macroeconomiche, e neppure un'eventuale riduzione in territorio negativo del tasso che la Bce paga sui depositi delle banche presso l'Eurotower (vedi articolo a pagina 2).

La Bce, che ha tagliato anche il tasso marginale, al quale presta alle banche overnight, dall'1,5 all'1%, ha esteso inoltre fino a metà del 2014 la

concessione di finanziamenti illimitati a tasso fisso alle banche. «La mancanza di liquidità non può essere la scusa per non fare prestiti», ha detto



Draghi, citando però fra le principali ragioni della scarsità di credito l'avversione al rischio, in una situazione in cui le sofferenze bancarie sono in forte aumento. La combinazione del taglio dei tassi e dell'offerta di liquidità alle banche avrà, secondo Draghi, un effetto espansivo. La politica monetaria resterà «accommodante per tutto il tempo necessario», una frase che il governatore ha ripetuto ormai in diverse occasioni.

Nell'ultimo mese, le cose nell'Eurozona sono andate molto peggio di come la Bce aveva previsto, ed è probabile che agiugno le stime di crescita e inflazione vengano riviste al ribasso. L'Eurotower continua comunque a indicare nella seconda metà del 2012 la data di arrivo della ripresa. Nel frattempo, però, l'economia ha dato segni di indebolimento anche in Germania. Nella sua dichiarazione iniziale alla conferenza stampa dopo il consiglio (che ieri, come avviene due volte l'anno, si è tenuto fuori Francoforte, a Bratislava), Draghi ha ricordato i cinque trimestri consecutivi di contrazione dell'economia dell'Eurozona, che si è estesa alla primavera, e la debolezza del mercato del lavoro, un eufemismo per una regione in cui la disoccupazione ha superato il 12% della forza lavoro.

Il Consiglio della Bce ha così deciso di tagliare i tassi,

com'era previsto, ma si è spaccato in tre: una piccola minoranza (presumibilmente composta da Finlandia e Germania) voleva lasciare i tassi invariati, nonostante il deterioramento dell'economia e il crollo dell'inflazione dall'1,7% di marzo all'1,2% di aprile (in parte dovuto al calo dei prezzi dell'energia), ben lontana dall'obiettivo di stare «sotto, ma vicino al 2%». Una vasta maggioranza dei 23 consiglieri ha votato per il ribasso, e fra questi qualcuno chiedeva un taglio di 50 punti base. Draghi ha anche affermato che la Bce continuerà a monitorare i dati ed è «pronta ad agire» se necessario, la stessa frase usata il mese scorso e che quindi lascia aperta l'opzione di un nuovo taglio, anche se per ora appare tutt'altro che prossima.

Il banchiere centrale italiano ha confessato la propria «frustrazione» per il fatto che le azioni della Bce, soprattutto le operazioni di rifinanziamento a lungo termine della banche (Ltro) e l'annuncio dell'Omt (il piano, ancora inattuato, di acquisto del debito dei Paesi in difficoltà), abbiano avuto effetti benefici sui mercati finanziari, ma non si siano trasmessi all'economia reale. Draghi ha citato due elementi: l'effetto di contrazione prodotto dalla stretta di bilancio e la frammentazione dei mercati. Sul primo punto, ha

insistito che i Paesi «non disfino i significativi progressi» realizzati nel risanamento dei conti, ma ha respinto l'accusa di essere l'ultimo difensore dell'austerità e sostenuto (il riferimento all'Italia è trasparente) che, se sotto la pressione dell'emergenza molte manovre sono state fatte a colpi di aumenti di tasse, ora vanno ribilanciate con tagli alla spesa pubblica che consentano tagli alle imposte, oltre che inserite in un quadro chiaro e dettagliato per il medio termine e compensate con riforme strutturali che aiutino a rilanciare competitività e crescita.

La frammentazione dei mercati è migliorata, ha detto Draghi, ed è anche per questo che la Bce ha tagliato i tassi, fiduciosa che l'intervento possa avere più effetto di quanto non avrebbe avuto in passato, ma non è risolta. E ha citato il caso paradossale di una banca (presumibilmente Unicredit) che ha emesso obbligazioni a Monaco di Baviera e a Milano, dovendo pagare per le seconde un rendimento di 250 punti base più alto. Per ridurre questa frammentazione, il capo della Bce ha ancora una volta fatto appello alla rapida realizzazione dell'unione bancaria, che però a livello europeo sta incontrando crescenti resistenze, soprattutto da parte tedesca.

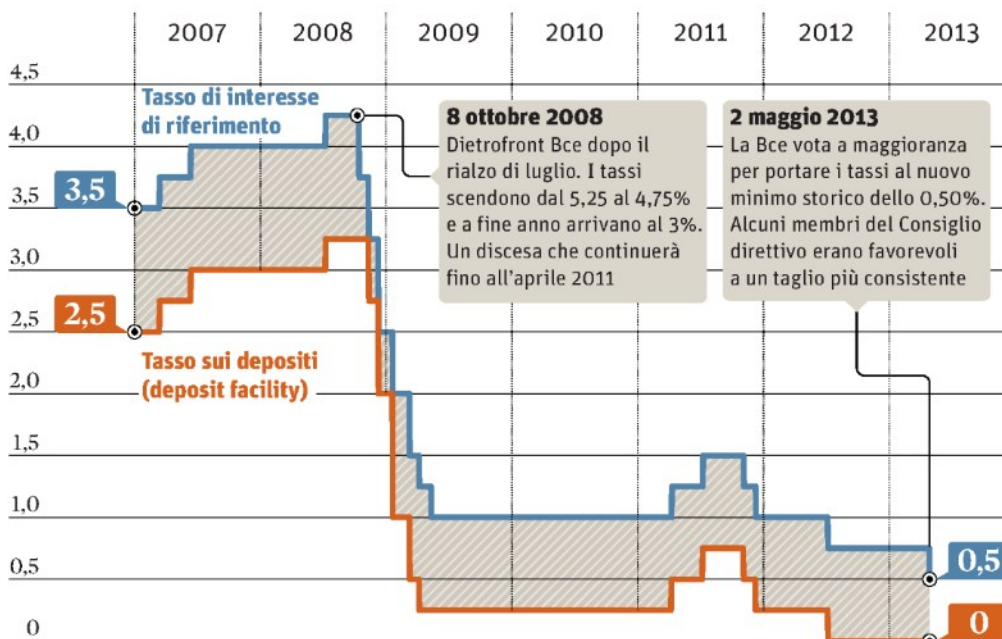
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ltro

● Le Long term refinancing operation (Ltro in singola) sono una delle operazioni di rifinanziamento attraverso le quali opera la Banca centrale europea. La Bce può infatti intervenire sul mercato interbancario prestando denaro agli istituti in due modalità: Mro e Ltro. Le Mro (Main refinancing operation) sono operazioni ordinarie di rifinanziamento di durata settimanale. Le Ltro sono invece operazioni che normalmente hanno una durata compresa fra tre e sei mesi, che può essere estesa fino a tre anni. La Bce ha lanciato finora due Ltro a tre anni: nel dicembre del 2011 e nel febbraio del 2012 fornendo liquidità aggiuntiva per oltre mille miliardi.

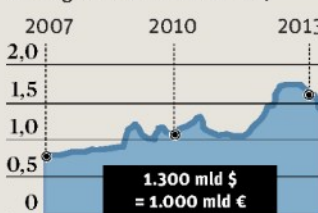
Le decisioni sui tassi



LE MANOVRE DEGLI ISTITUTI CENTRALI

BCE

In migliaia di miliardi di \$



Francoforte la più prudente

La Bce cerca di ampliare la base monetaria (nei grafici la base monetaria di Bce, Fed e Boj) anche attraverso le operazioni di rifinanziamento a tre mesi annunciate ieri. Per sostenere l'economia, inoltre, l'istituto ha abbassato i tassi di interesse dallo 0,75 allo 0,50%

FED

In migliaia di miliardi di \$



Bernanke mantiene la rotta

La Banca centrale americana ha iniziato lo scorso dicembre il terzo "quantitative easing" dal 2008. Il presidente Ben Bernanke ha dato il via libera all'acquisto, nel 2013, di bond per un totale di 85 miliardi di dollari mensili, compresi i 40 miliardi di titoli garantiti da mutui che già venivano comprati da

settembre 2012. A sorpresa, il 1° maggio la Fed ha annunciato che la strategia espansiva non solo continuerà ma sarà anche possibile aumentare (oltre che diminuire) l'entità degli acquisti di titoli. I tassi di interesse sono stati ancorati al raggiungimento di obiettivi economici: inflazione stabile e calo della disoccupazione

BANCA DEL GIAPPONE

In migliaia di miliardi di yen



Tokyo aggressiva

La Banca del Giappone, con il neo Governatore Haruhiko Kuroda, ha detto a inizio aprile che acquisterà titoli di Stato, stampando moneta, fino a raddoppiare la base monetaria in due anni. È uno stimolo all'economia da 1.400 miliardi di dollari che ha anche l'effetto di "svalutare" lo yen

► L'INTERVISTA ► Il segretario della Cisl all'attacco

Bonanni: "Galera per gli evasori fiscali, come in Usa"

Il sindacalista: "Basta depenalizzazione, finiamola con la tolleranza nei confronti dei furbetti. Quello di Berlusconi sull'Imu è un puntiglio. Meglio ridurre le tasse. Rivedere ancora la riforma Fornero? Non mi convince"

Quando dal palco del Primo maggio, Raffaele Bonanni ha proposto di inasprire le sanzioni penali per il reato di evasione fiscale non scherzava. **Cannavò ► pag. 6**



Il segretario Cisl

Raffaele Bonanni

"Facciamo come negli Usa: chi evade va in galera"



**TASSE
E LAVORO**

Basta tolleranza
Quello di Berlusconi
sull'Imu è un puntiglio
Rivedere ancora
la riforma Fornero?

Non mi convince
di Salvatore Cannavò

Quando dal palco del Primo maggio, Raffaele Bonanni ha proposto di inasprire le sanzioni penali per il reato di evasione fiscale non scherzava. La sua idea è infatti quella di un inasprimento complessivo della legislazione vigente. "Il patteggiamento deve sparire" spiega in questa intervista al *Fatto quotidiano*. "Voglio vedere quanta gente, sapendo di rischiare la galera, è disposta a

evadere. Dovremmo fare come negli Usa e in generale come qualsiasi paese civile".

Segretario, lei sa bene che le sanzioni penali già esistono. In che senso occorre essere più duri?

Sappiamo bene qual è la legislazione vigente ma nel corso degli anni c'è stata una diffusa depenalizzazione e l'evasione fiscale, nei fatti, è diventata un reato amministrativo. Fatto salvo per chi evade cifre superiori ai 50 mila euro oppure per chi occulta redditi superiori ai 2 milioni. Sappiamo che c'è la galera fino a tre anni. Ma sappiamo anche che c'è il patteggiamento che permette di evitare la pena.

Occorre intervenire sul patteggiamento?

Innanzitutto occorre intervenire sulle soglie dei 50 mila euro e dei 2 milioni di reddito.

Propone di abbassare o eliminare la soglia?

Tutte le evasioni, tutte le risorse rubate allo Stato vanno rubricate come reato penale. È assurdo pensare che si vada in galera solo se si evade almeno 50 mila euro. Poi, sarà il buon senso a stabilire se fissare una soglia e quanto debba essere. Quanto al patteggiamento, deve semplicemente sparire perché non significa niente.

I Dolce e Gabbana o i Valentino Rossi, quindi, devono essere perseguiti penalmente?

Certo. Finché non ci sono pene esemplari l'evasore sarà indotto a evadere perché se viene pe-



scato sa che ci sarà il patteggiamento. Una norma "civetta" che considero inconsistente. Io sono stato l'unico a sostenere Equitalia quando sembrava che i criminali fossero coloro che pagano le tasse.

Le risorse della lotta all'evasione fiscale a cosa servono?

Alla riduzione delle tasse per il lavoro dipendente e per le imprese.

Ma voi sapete bene che con queste tasse si pagano sanità e servizi sociali a vantaggio dei lavoratori. Come si evita un possibile contraccolpo?

Non credo che sia questo il problema principale perché oggi il Paese ha il problema del congelamento dei consumi e quindi del blocco del sistema produttivo. Se non funziona il mercato interno non usciamo dalla crisi. Non lo dico io ma lo dice l'economista Stiglitz. Se aumenta il reddito disponibile e quindi i consumi alla fine aumenteranno anche le entrate fiscali.

Cosa dite allora sull'Imu?

Per noi la priorità è la riduzione fiscale. Se proprio devono intervenire sull'Imu, se proprio non ne possono fare a meno, la riduzione o la soppressione deve riguardare chi ha una sola

casa.

Che pensa della posizione ultimista di Berlusconi e Brunetta?

Si tratta di un puntiglio. Se davvero vogliono andare incontro alla gente devono semplicemente ridurre le tasse.

Che pensa dell'ipotesi di rivedere ancora la legge Fornero sul mercato del lavoro?

Non mi convince ricominciare daccapo. Comunque se vogliono intervenire devono ascoltare le parti sociali.

Una riedizione della concertazione?

La si chiami come si vuole, anche Andrea. Per me significa confronto. Se ritoccano la sanità ascolteranno i medici, se intervengono, ancora, sul mercato del lavoro occorre ascoltare chi ne capisce. Governi e parlamento si sono mossi finora su logiche ideologiche con l'obiettivo di piantare bandierine.

Con l'accordo sulla rappresentanza sindacale, accettato anche dalla Fiom, è pace fatta con Landini?

Io ho fatto un accordo con la Cgil e la Fiom è una federazione della Cgil. In ogni caso spero che sia pace perché gli atteggiamenti divisivi non hanno recato vantaggi. Mi sta bene che ci si ponga il problema di andare d'accordo anche con gli altri.

Le piace l'ipotesi di Guglielmo Epifani segretario del Pd?

Sì. Almeno so come ragiona.

RICETTE

Bonanni, segretario della Cisl, propone il carcere per gli evasori *Dlm*



Debiti alle imprese, paga la Cdp liberati 5 miliardi per l'Imu e per annullare l'aumento Iva

Berlusconi: la tassa va abolita. Monti: stop al pressing

Deficit Italia al 3% nelle previsioni della Ue. Ma il Tesoro chiarirà la copertura

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — C'è ottimismo a Palazzo Chigi. La strada per tenere in piedi la maggioranza accontentando il Pdl sull'Imu e mantenendo gli impegni con l'Unione europea è stretta, ma c'è. E un aiuto dovrebbe arrivare proprio oggi da Bruxelles, almeno questa è l'impressione che il premier Enrico Letta ha avuto ieri mattina incontrando il presidente della Commissione José Manuel Barroso. L'esecutivo comunitario ha già deciso di chiudere la procedura per deficit eccessivo a carico dell'Italia. Passo fondamentale per liberare almeno una decina di miliardi di risorse per dare ossigeno all'economia. Il dossier con l'abrogazione dell'Edp (così si chiama l'infrazione in gergo comunitario) è già sul tavolo del commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn. Che salvo sconvolgimenti la firmerà il 29 maggio. E oggi le previsioni economiche di Bruxelles dovrebbero darci un primo aiuto postiziionando il deficit 2013 dell'Italia proprio al 3%. La premessa per uscire dalla procedura e usufruire della maggiore flessibilità negli investimenti riservata ai paesi virtuosi.

Ma i giochi non sono ancora fatti. Bruxelles aspetta che il governo certifichi le coperture per restare sotto il 3% del deficit anche con il suo nuovo programma e per i prossimi due anni. E il cortocircuito con la politica romana è dietro l'angolo. Lo confermano le sparate del Pdl sull'Imu. Con lo stesso Silvio Berlusconi che torna ad alzare la voce. Lo fa al Tg5: «Non potremmo

veramente far parte di un governo, o anche soltanto sostenerlo dall'esterno, che non tenesse fede alla parola che abbiamo dato. Perderemmo la faccia e non credo chesia il caso». Insomma, l'Imu va restituita e abrogata. Il che potrebbe complicare la strada verso l'ok dell'Unione europea sul deficit atteso per fine mese. E se l'ex premier Mario Monti, consapevole dei rischi, dice che «il tema dell'Imu è degno di considerazioni, ma non della considerazione quasi morbosa del dibattito politico», Renato Brunetta lo attacca duramente. Fa muro il democratico Fassina secondo il quale «se improvvisamente trovassimo 10-12 miliardi da spendere potremmo farlo, ma non sarà così. Più equo evitare l'aumento dell'Iva». E Francesco Boccia, vicino al premier Letta, aggiunge che «lavoro e crescita sono prioritari, dobbiamo concentrarci sulla riduzione del cuneo fiscale e sulle misure che consentano di garantire una ripresa strutturale del mercato del lavoro oltretutto affrontando rapidamente il rifinanziamento della Cig in deroga e gli esodati».

Dal canto suo Letta non si sbilancia, dice che le misure correttive per far quadrare i conti «le decideremo insieme alla maggioranza». La pressione fiscale, aggiunge, «è insostenibile, in prospettiva deve scendere senza però rilassamento fiscale». Il nodo restano le coperture, alle quali lavora Saccoccia che entro il 29 maggio le deve mandare a Bruxelles per incassare la fine della procedura sul deficit. Ieri il titolare del Tesoro ha deciso con i capigruppo di maggioranza che i numeri saranno inseriti in una nota integrativa al Def che sarà approvata dal Parlamento e poi mandata alla Ue. Letta conta di schivare la copertura dell'Imu indicando che la tassa per ora viene solo congelata in attesa di una ri-

scrittura entro fine anno, prendendo così qualche mese per trovare i soldi per coprire il buco che si creerebbe con la sua rimodulazione o con l'eventuale cancellazione. Per non far mancare le entrate Imu ai comuni (nell'immediato circa 2 miliardi) si ragiona a un escamotage con la Cassa depositi e prestiti: l'Italia ha avuto l'ok dalla Ue a pagare i debiti della Pubblica amministrazione, pari allo 0,5% del deficit. Questi soldi saranno anticipati dalla Cdp, lasciandoli così in cassa ai comuni e allo Stato che avrà così altri 4-5 miliardi da spendere per scongiurare l'aumento dell'Iva (4 miliardi) della Tares (1 miliardo) e finanziare la Cassa integrazione in deroga (1 miliardo). Intanto si libererebbero una decina di miliardi grazie alla chiusura delle procedure per deficit ai quali, spera Letta, si potrebbero aggiungere risorse per la crescita da strappare insieme a Hollande al summit Ue di giugno da usare anche per mettere tasse zero per i neo assunti. Qualche miliardo potrebbe essere raggranellato da un nuovo taglio (selettivo) della spesa, una nuova spending review con taglio dei costi della politica. Toppe per arrivare a fine mese, poi sperare in nuove risorse interne ed europee da spendere in riforme che spingano l'occupazione (specialmente giovanile) e infine, il prossimo anno, sfruttare quel po' di ripresa che arriverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Hanno detto

MONTI

Per l'ex premier "l'Imu è un tema rilevante ma non degno della discussione esclusiva e quasi morbosa del dibattito politico in questi giorni"



BRUNETTA

Secondo il capogruppo del Pd con la restituzione e l'eliminazione dell'Imu "ci sarà più fiducia e ripartiranno la domanda, i consumi e i settori edilizio e immobiliare"



BOCCIA

Il deputato del Pd dice che la priorità sono la riduzione del cuneo fiscale, il mercato del lavoro, il rifinanziamento della Cig in deroga e la vicenda degli esodati



Nominati i 40 sottosegretari: entrano Miccichè, Catricalà, la Santelli, la Biancofiore e Ferri (alla Giustizia). Fassina all'Economia

Renzi: no a Berlusconi nella Convenzione

ROMA — Stop di Matteo Renzi a un possibile ruolo leader di Silvio Berlusconi nella Convenzione per le riforme. Il sindaco di Firenze dice no all'ipotesi avanzata dallo stesso ex premier. Intanto ieri il Consiglio dei ministri ha ratificato la nomina dei 40 tra sottosegretari e viceministri. Nel lungo elenco compaiono Catricalà, Miccichè, Jole Santelli e Cosimo Ferri. Stefano Fassina va all'Economia.

SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

Convenzione, Renzi stoppa Berlusconi “Gravissimo farne un padre costituente”

Il sindaco: non esageriamo, presidenza fuori dai patti di governo

Il ministro Quagliariello tenta di raffreddare: “Chi guiderà? Non se n'è parlato”

Due ordini del giorno “omologhi” di Camera e Senato daranno il via all'assemblea

FRANCESCO BEI

ROMA — Della Convenzione per le riforme, messa in frigo per l'urgenza di scegliere i sottosegretari, si ricomincerà a parlare seriamente solo la prossima settimana. Ma intanto Matteo Renzi è pronto a lanciare in pubblico il suo altolà per bruciare sul nascente l'ipotesi che la presidenza venga affidata al Cavaliere. Ai suoi parlamentari il sindaco di Firenze lo ha già anticipato: «Ora non esageriamo, un conto è fare un governo con il Pdl perché non ci sono alternative, altro è dare la Convenzione a Berlusconi». Per Renzi è un problema serio, visto l'aura di padre della patria che ne ricaverebbe il leader del Pdl. «Se serve lo dirò: non è che possiamo arrivare a trasformarlo in un padre costituente». Dunque «sarebbe un errore gravissimo accettare che faccia il presidente della Convenzione». Una clausola, quella dell'elezione di Berlusconi alla guida della nuova «commissione dei 75» che per il sindaco «non può rientrare negli accordi di governo», anche se qualcuno — Bersani o Letta — può aver fatto balenare questa possibilità nei giorni della trattativa sulle larghe intese.

Mentre si moltiplicano le voci

che indicano nel leghista Calderoli, come anticipato da *Repubblica*, il nome su cui potrebbero convergere Pd e Pdl, il ministro delle riforme Gaetano Quagliariello prudentemente assicura che «non è stata ancora affrontata la questione della presidenza». Quello che si capisce è che il governo intende restarne fuori per non rimanerci sotto. Schiacciato dalle polemiche. «Cercheremo di seguire questa vicenda senza entrarci — confermano da palazzo Chigi — la spinta del governo, se ci sarà, arriverà quando la scelta sarà maturata». Letta insomma lascia che la Convenzione svolga il suo ruolo e faccia da sfogatoio per i partiti, sperando che il governo possa uscirne indenne. Il premier è infatti consapevole delle contropunte che arrivano dal suo stesso partito per sabotare l'organismo ed evitare che si trasformi in un palcoscenico per Berlusconi. Ieri, dopo gli attacchi del costituzionalista Stefano Rodotà, Pippo Civati (presente alla manifestazione di *Left*) ha lasciato intendere che la partita è ancora tutta aperta: «Per me siamo in un governo che non deve durare troppo. Un esecutivo che deve fare la legge elettorale prima di fare convenzioni o circonvensioni».

Una priorità condivisa dai «Comitati Dossetti per la Costituzione», che hanno lanciato ieri un appello, sottoscritto da decine di giuristi, contro l'ipotesi di «Convenzioni paracostituenti».

Di fronte a questa opposizione montante, i fautori della Convenzione cercano di serrare le file e accelerare. Francesco Sanna, deputato vicino a Enrico Letta, spiega il piano d'attacco: «L'idea è quella di approvare simultaneamente delle mozioni parlamentari incrociate tra Camera e Senato, con lo stesso testo. Sarebbe un invito ai presidenti del Parlamento per convocare questo organismo misto, aperto agli esterni». Quanto alla composizione, il Pd farebbe il *beau geste* di rinunciare al premio di maggioranza, a favore di una rappresentanza puramente proporzionale.



che rispecchia i veri rapporti di forza del paese: un terzo Pd, un terzo Pdl, un terzo M5S.

Se l'escamotage degli ordini del giorno consentirebbe di far partire immediatamente la Convenzione, resta tuttavia aperto il problema dei poteri. Dovrà infatti essere approvata, in parallelo, una legge costituzionale che stabilisca il carattere "redigente" della Convenzione. Il che significa che il testo uscito dall'organismo non potrà più essere toccato da deputati e senatori. «Il significato profondo della convenzione, ratificata con legge costituzionale, è proprio quello di dargli potere redigente — ha confermato il democratico Gianclaudio Bressa a Radio24 — in modo tale che al testo che ne esce Camera e Senato possano dire di sì o di no. Così potremmo passare da un bicameralismo isterico come abbiamo noi al monocameralismo». Il problema, tra gli altri, è quello di impedire ai senatori di manomettere la trasformazione del Senato in Camera delle autonomie, costringendoli ad accettare l'intero pacchetto.

Quagliariello ha intanto in forno un'altra novità importante. Insieme a Dario Franceschini sta studiando una riforma dei regolamenti parlamentari per garantire una corsia preferenziale ai provvedimenti del governo. Un modo per evitare l'eccesso di decretazione d'urgenza e i voti di fiducia, biasimato di volta in volta dall'opposizione di turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda



LA CONVENZIONE

L'idea di una Convenzione che riscriva la seconda parte della Costituzione è venuta a Bersani dopo l'incarico



LA COMPOSIZIONE

Della Convenzione faranno parte 75 parlamentari in rappresentanza proporzionale dei partiti presenti in Parlamento



AUTOCANDIDATURA

Berlusconi ha rivelato le sue ambizioni sulla presidenza dell'organismo "Sono il più bravo"

LA SPESA PUBBLICA È IL VERO NODO

TITO BOERI

L NUOVO Presidente del Consiglio ha dovuto ignorare il vincolo di bilancio per ottenere il voto di fiducia. Il suo è un governo nato senza priorità nella politica economica. Troppo distanti i programmi elettorali dei due maggiori partiti che lo sostengono. Nei discorsi alla Camera e al Senato, Enrico Letta ha così promesso molte cose buone e giuste, ma non ha spiegato come potrà finanziarle, se non con il solito generico richiamo alla lotta all'evasione fiscale. Ma quanto può durare questa finzione?

Quale spazio c'è davvero per fare politica economica senza coperture, per operare in disavanzo in questo momento in Italia? La prima risposta è facile: la finzione è durata esattamente tre giorni. Letta, incassata la fiducia, è volato a Berlino, Parigi e Bruxelles per capire di quanta "flessibilità" dispone. La risposta che ha ricevuto è che, se insiste nel chiedere flessibilità — facendo slittare di un anno la scadenza per il rientro dalla procedura di disavanzo eccessivo — dovrà fare immediatamente una manovra dello 0,5 per cento del pil, vale a dire di circa 8 miliardi. Questo è quanto prevedono le procedure preventive del Patto di Stabilità e Crescita. Insomma, può essere controproducente insistere nel chiedere tempi più lunghi per il consolidamento fiscale. E dovremo comunque stare sotto il 3 per cento di deficit nel 2013 mentre oggi, senza aver ancora fatto nulla, siamo destinati al 2,9 per cento. Se Letta, invece di fare il tour europeo, fosse salito al Quirinale, avrebbe ottenuto una risposta non molto diversa. Il (nuovo) articolo 81 della Costituzione predica il bilancio in pareggio e consente il ricorso all'indebitamento solo al verificarsi di eventi eccezionali, quali calamità naturali. Paradossale se un governo del Presidente, il garante della Costituzione, violasse questa disposizione appena votata proprio dai partiti che compongono l'attuale maggioranza. In ogni caso, si darebbe un pessimo segnale ai mercati, a chi aveva creduto in questa regola fiscale.

Non c'è dunque spazio per politiche economiche senza copertura: ogni nuova spesa o taglio di tasse dovrà essere compensata da una equivalente riduzione di spesa o aumento delle imposte. Letta ha promesso di evitare l'aumento dell'Iva e si è impegnato a tagliare le tasse sul lavoro. Ha anche sostenuto di voler perseguire una distribuzione più equa del carico fiscale. Tutto questo esclude non solo incrementi Irpef, contributi sociali e imposte indirette, ma anche l'ulteriore aumento delle solite tasse sui giochi proposto dal Movimento 5 Stelle in continuità con molte finanziarie del passato (sarebbe questa la grande innovazione nella politica economica portata dal partito di Grillo!). Le tasse sui giochi, infatti, colpiscono i cittadini meno abbienti.

Non rimane allora che il taglio della spesa pubblica. Di quanto deve essere? Dipende ovviamente da cosa si vuole fare e quando. Per evitare l'aumento dell'Iva a luglio servono due miliardi. Per finanziare la cassa in deroga almeno altrettanti. Per esodati e precari della PA, le altre due misure tampone su cui il nuovo governo si è impegnato, dipende da cosa si vuole fare, ma certamente non costano meno di un miliardo. L'Imu sulla prima casa vale circa 4 miliardi, un

punto di riduzione della pressione fiscale sul lavoro attorno ai 5 miliardi.

In sostanza ci vorrebbero circa 15 miliardi di tagli nella seconda parte del 2013, vale a dire 30 su base annua. Bene ricordarsi che il governo Monti ha impiegato un anno e mezzo per tagliare la spesa di un terzo di quella cifra, mentre in Parlamento si respirava un clima molto diverso, non si fingeva certo che non ci fosse un vincolo di bilancio.

Se si vogliono varare misure immediate di stimolo all'economia, non rimane perciò che scegliere tra interventi a favore del lavoro (crediti d'imposta e sussidi all'occupazione) oppure sull'Imu, non c'è spazio per entrambi. Con 6 milioni tra disoccupati e persone che hanno smesso di cercare lavoro perché non lo trovavano, la scelta sembra ovvia.

È bene comunque partire subito nella revisione della spesa, questa volta non mettendo un uomo solo al lavoro oltre che al comando, ma impegnando l'intera tecnocrazia dei ministeri (prego tenerne conto nella scelta dei sottosegretari!). Bisognerà non solo individuare gli sprechi, ma anche e soprattutto intervenire sulle procedure di spesa, i rapporti fra diversi livelli di governo e la contabilità a livello locale. Servirà questo anche ad accelerare i tempi del pagamento dei debiti commerciali della PA, su cui siamo già in ritardo con le scadenze. Concentrandosi su questa operazione sarà anche possibile dare priorità ai pagamenti che non hanno effetti sul disavanzo, ma solo sul debito, liberando così risorse per altre misure coerenti con l'obiettivo di contenere il deficit sotto il 3 per cento.

Il governo può comunque fare qualcosa sulla casa. Per cominciare può ridurre la tassa sulle compravendite immobiliari. Può anche permettere ai sindaci di aumentare le detrazioni sull'Imu prima casa. A quel punto, operando sulle detrazioni e sulle aliquote Imu, i sindaci che lo vorranno potranno di fatto azzerare la tassa sulla prima casa di proprietà. Certo, i Comuni hanno già subito tagli molto pesanti ai loro bilanci, ma possono pur sempre aumentare altre tasse, per compensare la riduzione del gettito della tassa sulla casa. Le chiameranno "tasse per coprire le promesse fatte in campagna elettorale" o "tasse per far vincere le prossime elezioni al Pdl".

Il sospetto infatti è che chi oggi chiede insistentemente di abolire subito l'Imu voglia soprattutto una bandierina da appuntarsi al petto in funzione pre-elettorale o addirittura voglia far cadere il governo attribuendo agli altri la colpa della mancata abolizione di una delle imposte più odiate dagli italiani. Ma sfiduciare questo governo appena nato è un gioco molto rischioso. Sarebbe un attacco diretto al Presidente della Repubblica che difficilmente rimarrebbe con le mani in mano. E i sondaggi elettorali possono in questo momento essere molto fuorvianti. Chi li fa, sostiene apertamente (si veda il confronto in corso su lavoce. info con i sondaggisti) che non hanno, data anche la rivoluzione in corso, alcun valore predittivo. Bene allora pensarci bene prima di provocare il ritorno alle urne. Chi lo ha fatto in passato, spesso è stato punito dagli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EDITORIALE
OCCUPAZIONE

I segnali che aspetta l'Italia del lavoro

LA PROSPETTIVA

**La condizione per
creare occupazione
è una crescita centrata
sull'imprenditorialità
innovativa**

di **Alberto Quadrio Curzio**

Europa e Italia, occupazione e giovani. Queste sono stati, anche per le dichiarazioni del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del Presidente del Consiglio Enrico Letta, i punti centrali del nostro primo maggio nel quale i sindacati (Cgil, Cisl, Uil) e i lavoratori hanno riaffermato, in un clima di composta ma grave sofferenza, le urgenze del lavoro. In tal modo ai riferimenti valoriali si sono associati progetti ed impegni per il presente e il futuro. Questo è il senso dei primi quattro articoli della Costituzione che configurano il lavoro come espressione della dignità della persona per cui «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (art.4).

È un impegno sia per l'Italia sia per l'Europa che vivono una crisi sociale ed economica alla quale, per ora, le Istituzioni non pongono rimedio con le loro (mancate o sbagliate) politiche che avranno effetti aggravati sui giovani.

L'Europa. La situazione occupazionale è molto grave con 25 milioni di disoccupati, pari al 12% della forza lavoro, e con oltre il 22% di disoccupati tra il 15 e 24 anni pari a più di 5 milioni. Ecco perché nel suo primo viaggio tra Berlino, Parigi e Bruxelles, il Presidente Letta ha fatto bene ad insistere sulla necessità che l'Europa riprenda a cresce-

re e a creare occupazione se vuole evitare un irreversibile declino. Ed ha fatto bene a proporre che il Vertice Europeo di giugno si concentri sulla lotta alla disoccupazione giovanile in tal modo implicitamente ricordando che questa è più importante dei decimali di finanza pubblica. Deve essere altrettanto chiaro però che la crescita europea per il XXI° secolo non potrà e non dovrà essere più quella del XX° secolo perché la qualità delle produzioni e del lavoro dovranno aumentare, perché le infrastrutture dovranno essere ecosostenibili, perché l'innovazione dovrà essere continua.

I progetti della Commissione europea in tal senso sono molto buoni ma difficilmente realizzabili se non si allentano i vincoli di finanza pubblica e se invece si taglia (come sta accadendo) il Quadro finanziario poliennale 2014-2020.

L'Italia. La disoccupazione è quasi al 12% con una crescita di 5 punti dal 2008. Se per valutare il grado di inutilizzo della forza lavoro si considerano anche gli scoraggiati e i cassintegrati, si superano ampiamente i 5 milioni di persone. Ne possiamo dimenticare che i nostri tassi di occupazione e di attività sono circa 10 punti più bassi delle media europea.

Per questo il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il primo maggio ha richiamato il dovere politico e morale di affrontare, con il concorso delle forze sociali, politiche e parlamentari, sia l'emergenza attuale sia le riforme per il rilancio della crescita. Egli si è poi soffermato sulla necessità di una cooperazione forte e costruttiva tra le imprese e i sindacati rilevando da un lato con compiacimento questa reciproca disponibilità e dall'altro che senza imprese solide non si creano

opportunità durevoli di lavoro.

Vi è qui un incoraggiamento chiaro sul quale la Presidenza di Confindustria di Giorgio Napolitano ha da tempo riaperto il dialogo costruttivo con i sindacati su temi come quelli del costo del lavoro, del cuneo fiscale e contributivo, dell'innovazione e degli investimenti. Ed è importante che su questa tonalità si sia collocato anche Enrico Letta nel suo discorso al Parlamento.

I giovani. Per il Presidente Napolitano, la disoccupazione giovanile, quella di una generazione senza lavoro, è la grande questione sociale del nostro tempo in Europa e in Italia. Limitandoci al nostro Paese tra i giovani da 15 a 24 anni la disoccupazione continua a crescere. L'ultimo dato mensile (30 aprile) segnala un tasso medio del 38,4% che al Sud è molto maggiore. Considerando i Neet (acronimo internazionalmente accettato di: Not in Education, Employment or Training) secondo alcune stime siamo ad un totale sopra i milioni di persone.

Nel discorso programmatico del Presidente Letta è chiara la consapevolezza che per superare questa emergenza bisogna puntare su misure coordinate come prefigurato dall'accordo europeo sottoscritto dagli stati membri



per assicurare ai giovani disoccupati lavoro o formazione. Noi leggiamo (e interpretiamo) così il programma di Letta.

Nel breve termine si punta sul potenziamento dell'apprendistato, sull'attenuazione (finché dura l'emergenza) delle restrizioni nei contratti a termine. Nel medio termine si punta ad incentivare le imprese ad assumere giovani a tempo indeterminato, con defiscalizzazioni o con sostegni ai bassi salari, condizionati all'occupazione. Infine si punta a terzo ed importante obiettivo spesso trascurato dalle iniziative a favore dei giovani: orientarli e stimolarli all'imprenditorialità.

Tutto ciò accadrà se la crescita riprenderà centrata sull'imprenditorialità innovativa – di cui Letta tratta – che in Italia ha reso forte la nostra manifattura ma che deve fare un balzo in avanti con le semplificazioni normative e burocratiche, con la ricerca (fiscalmente incentivata e finanziata anche con project bond), con la formazione che deve convergere al sistema duale tedesco di istruzione-formazione. Qui la Germania dà un paradigma di produzione e lavoro per tutta l'Europa. Di questo speriamo davvero tratti in giugno il Consiglio europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

L'emergenza disoccupazione

■ In Europa ci sono 25 milioni di disoccupati, pari al 12% della forza lavoro, con oltre il 22% di disoccupati tra i 15 e 24 anni pari a più di 5 milioni. Nel suo primo viaggio tra Berlino, Parigi e Bruxelles, il presidente del Consiglio Enrico Letta ha fatto bene ad insistere sulla necessità che l'Europa riprenda a crescere e a creare occupazione se vuole evitare un irreversibile declino.

■ La disoccupazione anche

in Italia è quasi al 12% con una crescita però di 5 punti dal 2008. Se per valutare il grado di inutilizzo della forza lavoro si considerano anche gli scoraggiati e i cassintegrati, si superano ampiamente i 5 milioni di persone. Né si possono dimenticare che i tassi di occupazione e di attività dell'Italia sono circa 10 punti più bassi della media europea. Tra i giovani il tasso medio di disoccupazione è del 38,4 per cento.

TASSE E IMMOBILI

Perché l'Imu va ridisegnata

Abolire l'imposta e restituire il gettito crea un problema di copertura

di **Luigi Guiso**

Era quasi inevitabile: l'Imu sarebbe stata la prima fonte di tensione tra Pd e Pdl. In Presidente del Consiglio Enrico Letta è stato abile a concedere al Pdl, che della restituzione e cancellazione di quell'imposta aveva fatto il vessillo durante la campagna elettorale, la sospensione immediata del pagamento della rata di giugno.

Annunciando però una rivisitazione dell'intera tassazione sugli immobili ha anche dato ragione al Pd, che in quell'imposta vede una fonte di riequilibrio distributivo. La posizione del presidente Letta è una di realismo politico e finanziario: la sospensione dell'Imu è il minimo che si può concedere all'esigenza di un partito che ha usato la sua cancellazione e restituzione per fare campagna elettorale e può così esibire (come ha subito fatto) l'incasso di quella cambiale. Al tempo stesso, non può promettere di cancellarla senza aprire un contenzioso contabile sul versante dei conti pubblici e uno politico, data la posizione del Pd. Forse l'abilità diplomatica del presidente Letta non sarà sufficiente a sedare gli interessi contrastanti delle due componenti del governo, e il conflitto sull'Imu è solo il primo segnale della difficile coesistenza che esse dovranno affrontare e che potrebbe perfino far morire il governo alla nascita.

Ma se Letta, come ha affermato, vorrà parlare «il linguaggio sovversivo della verità» dovrà insistere sul fatto che quell'imposta andrà rivista, non abolita né restituita. E prima si arriva a questa conclusione, meglio sarà per tutti. Se si ragiona in modo obiettivo e ci si lascia alle spalle, almeno per un po', la campagna elettorale e gli interessi della propria fazione, ci sono diversi motivi per cui non è desiderabile abolire l'imposta sugli immobili, ma è opportuno modificarne la struttura, disegnarla meglio, tenendo conto che la tassazione della casa è un argomento complesso e controverso anche in linea di principio.

Primo, abolire l'Imu e ancor più resti-

tuire il gettito dello scorso anno porrebbe un problema di copertura di non facile soluzione, soprattutto in una fase di fragilità finanziaria: chi lo propone dovrebbe come minimo dire in modo non generico quale altra imposta si aumenta o quale voce di spesa si riduce, in via permanente e con quale tempistica. E dovrebbe anche dire perché il mix proposto (niente Imu e più elevata tassa x o minore spesa y) è migliorativo rispetto al mix attuale. Una proposta seria dovrebbe considerare quell'imposta come parte del sistema impositivo e le sue modifiche dovrebbero avere una ragione d'essere, sia da un punto di vista congiunturale ma soprattutto nel disegno del sistema di tassazione. Secondo, l'imposta sugli immobili è quella più adatta per finanziare le amministrazioni locali, perché si tassano cespiti che non hanno mobilità geografica e perciò garantiscono una base stabile di finanziamento per i Comuni. Abolirla creerebbe un vuoto nelle loro casse. E ne ridurrebbe anche l'autonomia. Terzo, la casa è sia un bene di investimento sia un bene di consumo (per chi la abita). Così come si tassano tanto i primi quanto i secondi, è ragionevole che si tassino anche i servizi resi dalla casa o il suo rendimento. Ma la casa ha delle caratteristiche peculiari che consigliano un trattamento fiscale ad hoc e diverso rispetto a quello finora riservato.

L'aspetto forse più importante è che si tratta di un bene illiquido e indivisibile: venderlo non è facile né privo di costi (monetari e di altra natura), e non è in genere possibile venderne solo una parte. Questo ha una serie di implicazioni riguardo alla parametrizzazione dell'imposta e alla stabilità del sistema di tassazione. Per pagare l'imposta non si può cedere una quota della casa: o la si vende tutta o non la si vende. L'imposta va perciò pagata attingendo al reddito familiare. Quando la tassa viene per la prima volta introdotta, o modificata in modo rilevante, mette perciò in maggiore difficoltà coloro che hanno un reddito basso ma posseggono una casa di valore relativamente elevato, magari perché comprata anni addietro prima del boom dei prezzi. Non sono poche le famiglie in queste condizioni. Il 10% delle fami-

glie italiane ha al contempo un reddito inferiore alla mediana e un valore della casa superiore al 75° percentile della distribuzione dei valori. L'imposta sulla casa dovrebbe tenere conto anche del reddito del proprietario. La seconda caratteristica peculiare è che molti proprietari di casa sono, allo stesso tempo, intestatari di un mutuo. Il debito va restituito, attingendo anche qui al reddito della persona. L'imposta e i suoi incrementi risultano più gravosi per le famiglie che sono all'inizio della restituzione del mutuo o che comunque hanno un mutuo ancora elevato, e anche questo aspetto dovrebbe essere riflesso nelle aliquote. Infine, l'illiquidità della casa rende particolarmente importante garantire un sistema di tassazione sugli immobili stabile, non mutevole. Repentini cambiamenti nel sistema fiscale possono essere accettati se le persone possono adattarsi al mutamento con velocità e senza costi.

Modificare l'investimento in case non ha queste caratteristiche: richiede molto tempo ed è finanziariamente e psicologicamente oneroso. Mantenere un sistema prevedibile e stabile di tassazione permette alle famiglie di pianificare in modo consapevole e per tempo le decisioni sull'acquisto di abitazioni. Il senso di responsabilità che il capo dello Stato ha chiesto alle forze politiche nel formare questo governo richiede che ciascuna di esse abbandoni la difesa esclusiva dell'interesse del proprio elettorato e adotti una prospettiva più generale e realistica. In questo caso il realismo dice che l'Imu non può essere né abolita né restituita al massimo ribattezzata così da accontentare chi ne pretende la sparizione; può però, con vantaggio di tutti, essere disegnata molto meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamento. Numerose sentenze smentiscono l'agenzia delle Entrate sull'impossibilità di applicazione retroattiva

«Staffetta» fra reddittometri

Nei controlli in corso il contribuente può invocare il nuovo strumento se più favorevole

Dario Deotto

■ Il nuovo reddittometro può essere utilizzato nel contenzioso sui vecchi accertamenti. In questo senso vanno le pronunce dei giudici tributari (si veda la scheda qui a fianco) che affermano la possibile applicazione retroattiva del nuovo reddittometro, se più favorevole al contribuente, anche per le annualità precedenti al 2009.

Del resto anche con il vecchio reddittometro, come con il nuovo, si identificano delle spese, dalle quali partire per individuare il reddito presunto. Da qui la considerazione che il nuovo strumento del reddittometro non è che una (migliore) continuazione del vecchio.

L'amministrazione finanziaria ha fino a ora negato tale possibilità, fondandola sul fatto che la norma prevede l'applicazione del nuovo strumento soltanto dal 2009 in avanti; inoltre, l'Agenzia ha ulteriormente precisato che il "vecchio" reddittometro si basa sul concetto di disponibilità del bene, mentre il "nuovo" metodo si fonda sul concetto di spesa (più o meno effettiva). Pertanto - secondo le Entrate - si sarebbe in presenza di metodi di rettifica diversi che non permetterebbero un ideale "ponte di continuità" tra l'uno e l'altro. In realtà, se è sicuramente vero che il precedente reddittometro si basava sul concetto di disponibilità dei beni, è da tenere presente che tale disponibilità viene poi valorizzata con dei coefficienti moltiplicatori che si proporgono di individuare la capacità di mantenimento del bene o del servizio e, quindi, comunque sempre una spesa.

Di conseguenza, anche il vecchio strumento redditometrico si propone di individuare (oramai per il periodo d'imposta 2008 ancora accertabile) una spesa presunta in base alla quale stabilire il reddito (presunto) del contribuente; per cui si può giungere alla conclusione che sia il vecchio che il nuovo strumento partono comunque dalla spesa (sia essa effettiva o figurativa) per individuare il reddito del soggetto. Con l'ulteriore considerazione che le spese in-

dividuate dal nuovo reddittometro sono numericamente maggiori, per cui in grado di individuare in modo più efficace la capacità reddituale del contribuente. Senza contare il fatto che il vecchio reddittometro esprime delle spese solo figurative, peraltro molto spesso irrazionali, mentre il nuovo metodo risulta più ancorato al concetto di spesa effettiva e, quindi, dovrebbe riportare dei risultati più credibili rispetto al vecchio strumento. Di conseguenza, si può senza dubbio affermare che il nuovo strumento rappresenta un'evoluzione di quello precedente.

Peraltro, va considerato che l'articolo 22 del Dl 78/2010 - che ha introdotto il nuovo accertamento sintetico - fa sì riferimento all'applicazione dello stesso dal 2009 in avanti ma precedentemente parla di "aggiornamento" e di "adeguamento" dell'accertamento sintetico, termini che sembrano in contraddizione con un'applicazione dello strumento soltanto per il futuro. In tutti i casi in cui, per i metodi accertativi, si è parlato, infatti, di "aggiornamento" e di "adeguamento" degli stessi, la giurisprudenza di legittimità ha sempre riconosciuto la valenza procedimentale di tali interventi e, quindi, l'applicazione retroattiva.

In tutto questo, quello che risulta l'elemento ancora più rilevante - e che viene valorizzato dalla giurisprudenza di merito - è l'appartenenza del reddittometro al genere degli accertamenti standardizzati, per i quali vale (anche) la regola che la forma più evoluta prevale su quelle precedenti (si pensi agli studi di settore e ai parametri). È questo il principio che deve essere assunto: l'appartenenza del reddittometro agli accertamenti standardizzati - cioè a quei metodi che partono da dati standard, si pensi ai valori Istat, che hanno bisogno di una personalizzazione attraverso il contraddittorio - porta, più propriamente, all'applicazione retroattiva dello stesso, se i risultati e le regole si presentano più favorevoli al contribuente.

Il quadro

01 | LE SENTENZE

Le sentenze sull'applicazione retroattiva del nuovo reddittometro, se più favorevole al contribuente sono:

- Ctp Rimini n. 41/2/13;
- Ctp Reggio Emilia n. 74/02/13
- Ctp Pistoia n. 100/2/13
- Ctp Torino n. 3 dell'8 gennaio 2013
- Ctp Reggio Emilia n. 272/01/2012

02 | I PRINCIPI

I principi degli accertamenti

standardizzati (a cui appartengono gli studi di settore, i parametri, il reddittometro e - in passato - i coefficienti presuntivi e la minimum tax):

- si tratta di metodi di accertamento che partono da un dato medio standard, generalmente determinato con metodi statistici - ma non necessariamente - che ha bisogno di un adeguamento alla singola posizione del contribuente

- questo adeguamento deve avvenire attraverso il contraddittorio obbligatorio. Il contraddittorio si deve svolgere anche quando non previsto dalla legge, a pena di nullità dell'accertamento (si vedano sentenze Cass. S.U. 26635/26636/26637/26638, a proposito dei parametri)

- il fatto che si compia una personalizzazione - attraverso il contraddittorio - dei dati standard di partenza alla singola posizione del contribuente, fa sì che, se non viene raggiunto un accordo nello stesso contraddittorio, l'accertamento non si fonda su una presunzione legale (stabilita dalla legge), ma su una presunzione semplice

- una delle prerogative degli accertamenti standardizzati è che la forma più evoluta degli stessi trovi applicazione anche retroattivamente, cioè quando la nuova forma non era in vigore, se il nuovo metodo risulta più favorevole al contribuente





Cassazione. Emissione e dichiarazione fraudolenta per il rappresentante della società che è anche «ad» dell'impresa che le usa

Fatture false, il reato raddoppia

Per i giudici rileva il ruolo concreto di amministratore di fatto delle due aziende

GIURISPRUDENZA

Antonio Iorio

■ È punito sia per il delitto di **emissione di fatture false**, sia per quello di **dichiarazione fraudolenta**, il rappresentante legale della società che rilascia documenti fittizi se è anche l'amministratore dell'impresa che ha dedotto le medesime fatture.

A precisarlo è la Corte di cassazione, sezione III penale con la sentenza n. 19025 depositata ieri. L'amministratore di una società, che aveva emesso fatture false, era condannato per il reato di emissione di falsi documenti fiscali, previsto e punito dall'articolo 8 del Dlgs 74/2000 e per il delitto di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo delle medesime fatture fittizie (articolo 2 Dlgs 74/2000).

Ciò in quanto egli risultava essere anche l'amministratore di fatto della società che aveva ricevuto le fatture dalla "cartiera". A nulla rilevava, secondo la tesi dei giudici, che, per questo secondo reato di dichiarazione fraudolenta, quale amministratore di fatto, aveva concorso nell'illecito con l'amministratore di diritto.

Dopo la condanna inflitta dalla competente Corte di appello, era proposto ricorso per cassazione nel quale si eccepiva, tra l'altro, la violazione dell'articolo 9 del Dlgs 74/2000 che esclude il concorso di reati tra l'emittente e l'utilizzatore di fatture false. Tale norma, infatti, prevede, in deroga all'articolo 110 del codice penale (che regola il concorso di persone nei reati), che l'emittente di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti non è punibile a titolo di concorso nel reato di dichiarazione fraudolenta (articolo 2 Dlgs 74/2000) e, analogamente, chi si avvale di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, non è punibile a titolo di concorso nel reato di emissione di tali documenti.

I giudici di legittimità, non condividendo le tesi difensive, hanno respinto il ricorso. In particolare, secondo la Suprema corte, l'ipotesi disciplinata dal citato articolo 9 del Dl-

gs 74/2000 è differente rispetto a quella oggetto del ricorso. Ed infatti la ratio di tale norma deve essere ricercata, evidenziando la sentenza, nella necessità di non sanzionare l'emittente delle fatture false, oltre che per il reato da egli commesso, anche per concorso con l'utilizzatore che ha ricevuto i documenti, per il delitto di dichiarazione fraudolenta.

Nel caso sottoposto all'esame dei giudici, invece, la vicenda era differente perché l'emittente i documenti, in realtà, era anche l'amministratore (di fatto) della società che riceveva e deduceva tali fatture. Quindi egli era responsabile non solo della condotta di emissione ma anche di quella di utilizzazione, quale amministratore di fatto dell'impresa, che aveva ricevuto i documenti.

Ne conseguiva che nel caso della dichiarazione fraudolenta l'illecito non era commesso in concorso con l'emittente, ma direttamente quale amministratore (di fatto) della società che indicava in dichiarazione le fatture. Peraltro, era incontestato che egli fosse effettivamente amministratore di fatto. L'altro motivo per il quale, secondo la sentenza, non poteva trovare applicazione la norma sul divieto di concorso, è l'assenza nell'ordinamento di una specifica previsione che individui quale dei due reati dovrebbe applicarsi in casi analoghi: emissione piuttosto che dichiarazione fraudolenta. In effetti, va sottolineato che il Dlgs 74/2000 aveva introdotto questa specifica previsione proprio per evitare quanto accadeva in vigenza della legge 516/82, allorché l'emittente e l'utilizzatore delle fatture false, rispondevano sempre di due reati: uno direttamente, l'altro a titolo di concorso per illecito altrui. Differente, invece, l'ipotesi in cui la medesima persona, come nella specie, ha commesso entrambi i reati per essere l'amministratore (di diritto o di fatto) delle due imprese interessate alla frode.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria

AUTO

Ad aprile il mercato accusa una nuova flessione (-10,8%)

Per il mercato italiano dell'auto si è arrivati al 37° calo dal marzo 2010. Ad aprile la flessione è stata del 10,83% e il gruppo Fiat, che negli ultimi mesi aveva recuperato quote di mercato, ha perso oltre il 14% scendendo al 30,2% delle consegne complessive. Ma ad aprile si

è registrata anche, dopo tanti mesi, una crescita degli ordini di nuove vetture. L'incremento è del 4% (nel quadrimestre il calo è di quasi 14 punti) ma rappresenta un segnale positivo che potrebbe essere rafforzato dalla cancellazione dell'Imu.

pag. 35

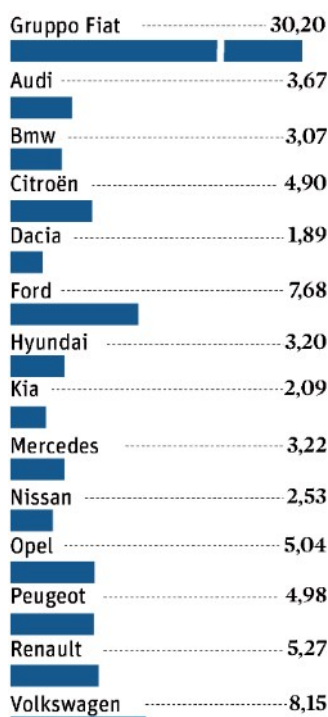
Immatricolazioni. Registrate 116.209 unità con un calo del 10,8% rispetto allo stesso mese del 2012

L'auto in frenata anche ad aprile

Per Fiat una flessione del 14,4%: la quota di mercato scende al 30,2%

I leader dell'auto

Quota % aprile 2013



LO SCENARIO

Vendite giù da 37 mesi
Dagli ordini ora arriva qualche segnale di recupero e le case sperano nel calo del fisco e nell'effetto Imu

Augusto Grandi

TORINO

■ In attesa che si chiarisca la vicenda dell'Imu e torni un briciolo di ottimismo tra le famiglie italiane, il mercato dell'auto incassa l'ennesimo calo. Ad aprile le immatricolazioni sono state 116.209, con una flessione del 10,83% rispetto al quarto mese del 2012. E Gian Primo Quaglia-

no, presidente del Centro studi Promotor, ricorda che si tratta del 37° calo dal marzo del 2010, quando sono finiti gli incentivi alla rottamazione.

«Da allora - precisa Quaglia - la caduta delle immatricolazioni in Italia è stata interrotta solo nel maggio e nell'agosto del 2011, quando si era registrato un incremento rispettivamente del 4,16 e del 2,17%». E se la crisi aveva portato le consegne dell'intero 2012 a scendere a 1.402.089, il trend attuale - se confermato - porterebbe i volumi di quest'anno a poco meno di 1.250.000 immatricolazioni, cioè il 50% in meno rispetto alla fase precedente alla crisi (2007).

L'unica speranza - considerando che nulla è cambiato rispetto all'eccessivo prezzo dei carburanti e delle polizze assicurative, nonché del carico fiscale - è rappresentata da quella che Promotor definisce come «apertura di credito da parte dei consumatori ed operatori nei confronti del nuovo governo». Per ora si tratta solo di modesti segnali che andranno verificati sul fronte degli ordini di nuove vetture nei prossimi mesi. Non a caso Anfia ed Unrae registrano, dopo molti mesi, un segno positivo nella raccolta ordini, cresciuta ad aprile di oltre il 4%, per un totale di 117mila contratti. Dall'inizio dell'anno gli ordini sono 464mila, in caduta di quasi 14 punti rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno.

Così gli ottimisti, come Massimo Nordio neo presidente Unrae, ritengono che la cancellazione dell'Imu possa far risalire le consegne dell'anno a circa 1,3 milioni. Mentre Filippo Pa-

van Bernacchi, presidente di Federauto, teme di scendere a 1,1 milioni, tenendo conto che la caduta di aprile è stata ammortizzata da una «iniezione dell'ultimo giorno del mese, praticata a suon di km zero, immatricolati in capo alle Case ed ai concessionari».

Ma aprile ha segnato una battuta d'arresto nella ripresa del gruppo Fiat che, dall'inizio dell'anno, ha consegnato 138.273 auto, con una flessione del 10,53% rispetto al primo quadrimestre dello scorso anno. Nello stesso periodo il mercato italiano è calato del 12,34% (471.750 immatricolazioni complessive) e, dunque, la quota del Lingotto è cresciuta dal 28,72 al 29,32%. Il mese scorso, però, il gruppo torinese ha visto le consegne scendere a poco più di 35mila unità con una flessione superiore al 14%, e la quota è passata dal 31,37 al 30,20%. Leggermente meglio del mercato il trend del marchio Fiat (-9,92%), ma Lancia-Chrysler perde il 18,19%, Alfa Romeo il 33,41% e Jeep il 19,46%.

Tra i gruppi stranieri Volkswagen chiude aprile con un calo del 6,09% (ma con tutti i marchi principali in crescita, ad eccezione di Volkswagen), Psaccede il 14,13% (con Citroën in flessione a due cifre e Peugeot stabile) e Gm il 37,92%. Cresce la Ford (+10,49%) che sorpassa Gm e Renault (i francesi cedono meno dell'1% grazie al progresso del marchio principale mentre perde Dacia). Hyundai contiene la flessione all'1,52%, Daimler cresce dell'1,58 e Bmw perde il 2,68%. Tra le asiatiche si rafforzano Toyota, Jaguar Land Rover, Suzuki e Mazda, mentre calano Nissan, Volvo e Honda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA